

# Ventunesimo Secolo

Rivista di Studi sulle Transizioni

# 33

## La diplomazia all'alba della Guerra Fredda

Anno XIII  
Febbraio 2014



**Luca Castagna**

Nel «complesso spirituale-industriale»: «The Commonweal» e la critica realista alla politica estera statunitense durante gli anni Cinquanta

**Domenico Fracchiolla**

Il duro Trattato di Pace

**Carlo Pulsoni**

**Emanuela Costantini**

Un corrispondente e diplomatico poco noto: Eugenio Morreale

**Leonid Gibianskij**

La mitizzazione del conflitto Stalin-Tito come esperimento di diffusione di un mito ideologico per la legittimazione pubblica del potere e della sua politica

*Rubbettino*

*Rivista di studi sulle transizioni*

# Ventunesimo Secolo

**Direzione**

Gaetano Quagliariello

**Comitato scientifico**

Elena Aga-Rossi, Roberto Balzani, Giampietro Berti, Eugenio Capozzi, Antonio Carioti, Marina Cattaruzza, Roberto Chiarini, Simona Colarizi, Piero Craveri, Stefano De Luca, Gianni Donno, Marco Gervasoni, Fabio Grassi Orsini, Lev Gudkov, Juan Carlos Martinez Oliva, Mauro Moretti, Gerardo Nicolosi, Giovanni Orsina, Roberto Pertici, Gianfranco Poggi, Antonio Varsori, Paolo Varvaro

**Caporedattori**

Vera Capperucci, Christine Vodovar

**Redazione**

Michele Affinito, Emanuele Bernardi, Lucia Bonfreschi, Maria Elena Cavallaro, Michele Donno, Gabriele D'Ottavio, Maria Teresa Giusti, Andrea Guiso, Marzia Maccaferri, Evelina Martelli, Tommaso Piffer, Carmine Pinto, Luca Polese Remaggi, Andrea Spiri

**Corrispondenti**

Juan Eugenio Corradi (America Latina); Marc Lazar, Nicolas Roussellier, Olivier Wieviorka (Francia); Kiran Klaus Patel (Germania); Carl Levy (Gran Bretagna); Abdòn Mateos (Spagna); Christian Ostermann (Stati Uniti); Vladislav Zubok (Russia)

**Direzione e redazione**

c/o Centro Transition Studies, Luiss Guido Carli  
viale Romania 32, 00197 Roma  
tel.: 06 86506799; fax: 06 86506503; e-mail: [transitionstudies@luiss.it](mailto:transitionstudies@luiss.it)

**Amministrazione**

Rubbettino Editore, viale Rosario Rubbettino 10, 88049 Soveria Mannelli  
tel.: 0968 6664208; fax 0968 662055; e-mail: [editore@rubbettino.it](mailto:editore@rubbettino.it)

## Sommario

GAETANO QUAGLIARIELLO Editoriale	5
-------------------------------------	---

### Saggi

LUCA CASTAGNA Nel «complesso spirituale-industriale»: «The Commonweal» e la critica realista alla politica estera statunitense durante gli anni Cinquanta	9
--	---

DOMENICO FRACCHIOLLA Il duro Trattato di Pace	31
--	----

CARLO PULSONI - EMANUELA COSTANTINI Un corrispondente e diplomatico poco noto: Eugenio Morreale <sup>1</sup>	61
---	----

Appendice di documenti	99
------------------------	----

### Approfondimenti

LEONID GIBIANSKIJ La mitizzazione del conflitto Stalin-Tito come esperimento di diffusione di un mito ideologico per la legittimazione pubblica del potere e della sua politica	115
---	-----

### Documenti

EMANUELE BERNARDI – LEONARDO BERNARDI Giovanni F. Malagodi tra Europa, Stati Uniti e Gran Bretagna	133
---	-----

## **Recensioni**

LUCA POLESE REMAGGI

Pensare l'Italia: gli intellettuali nel XX secolo

157

CHRISTIAN SATTO

Il Risorgimento: una grande prova per il liberalismo

165

CARLO PULSONI - EMANUELA COSTANTINI

## Un corrispondente e diplomatico poco noto: Eugenio Morreale<sup>1</sup>

**Abstract** - *An unknown correspondent and diplomat: Eugenio Morreale*

The personality of Eugenio Morreale, a journalist and diplomat in Mussolini's Italian Social Republic, has not yet been dealt with in depth by Italian scholars. The study of Morreale's personal archive has allowed for a deeper understanding of the main turning points in his life: his opposition to the Anschluss while he worked as a journalist and diplomat in Vienna, resulting in his removal in 1936; and his decision to serve as a representative of Mussolini's new State in Spain after the armistice of 8 September 1943.

### *Premessa*

La figura di Morreale è stata studiata solo da Federico Niglia in un articolo del 2003<sup>2</sup>, all'interno del quale l'autore si occupa essenzialmente dell'operato di Morreale come giornalista e diplomatico a Vienna tra il 1927 e il 1936. La ricostruzione di Niglia mette in luce l'ostilità di Morreale all'Anschluss, posizione che gli costerà l'allontanamento dalla capitale austriaca in seguito a pressioni tedesche.

La vicenda di Morreale merita tuttavia di essere inserita in un contesto più ampio, in ragione della scelta da lui maturata, dopo l'8 settembre, di restare fedele a Mussolini e di servire nella "diplomazia parallela" della Rsi. Nel momento in cui si consuma una frattura tanto profonda da produrre quella che Ernesto Galli della Loggia ha definito «morte della patria»<sup>3</sup>, molti italiani

si trovano infatti costretti a scegliere a quale patria appartenere, e la decisione non è sempre facile. Non lo è per chi non aveva avuto fino ad allora un vero e proprio impegno politico, ma non lo è ancora di più per molti di coloro che avevano riconosciuto e sostenuto il fascismo<sup>4</sup>. Di fronte a questa scelta, taluni optano di sostenere l'Italia monarchica sulla base dell'idea che la continuità della nazione sia incarnata dalla figura del Re, altri scelgono di abbandonare il Duce perché convinti che l'esperienza fascista si sia ormai esaurita<sup>5</sup>. Molti vecchi sostenitori del regime, dopo l'8 settembre, imputano a Mussolini una serie di errori madornali, soprattutto in politica estera. Tra costoro spiccano personaggi come Grandi o Bastianini, i quali da sempre sostenitori di un asse filobritannico, si rivelano protagonisti degli eventi del 24-25 luglio, smarcandosi anche dal fascismo quando si trovano di fronte alla scelta di appoggiare un nuovo governo tenuto sostanzialmente in vita dall'alleato tedesco.

In questo contesto le carte del cosiddetto "Archivio Morreale" – da poco rinvenute in Malaga e ora donate all'Archivio Storico Diplomatico del ministero degli Affari Esteri (da qui in avanti ASDMAE)<sup>6</sup> – permettono di ricostruire la vicenda di un personaggio che opera una scelta opposta: nonostante le sue vicende personali e la sua diffidenza di lunga durata verso la Germania, Morreale decide di servire la Rsi, individuando in essa la continuità della patria proprio nella persona di Mussolini.

La figura di Morreale si inserisce, quindi, tra quelle che scelsero di aderire alla Rsi, della quale costituirono poi il corpo diplomatico. La ricchezza di documentazione dell'Archivio Morreale relativamente al periodo 1943-45 consente di ricostruire la biografia di un personaggio di spicco della diplomazia della Rsi e si inserisce in un percorso storiografico ancora non ricchissimo nel quale, oltre all'ampia monografia di Marino Viganò dedicata al ministero degli Esteri della Repubblica di Salò e alle sue rappresentanze<sup>7</sup>, spiccano alcuni lavori dedicati a singole figure, come, ad esempio, quello di Gianni Scipione Rossi su Serafino Mazzolini, forse il personaggio le cui scelte sono più simili a quelle di Morreale, dal momento che, nonostante il suo passato di monarchico, egli, dopo l'8 settembre, aderì alla Rsi, divenendone ministro degli Esteri<sup>8</sup>.

L'Archivio Morreale si compone da un lato di materiale diplomatico non solo dell'Agenzia da lui diretta (dispacci, note verbali, telesspressi, promemoria), ma anche del ministero degli Esteri della Rsi e del Ministerio de Asuntos Exteriores spagnolo<sup>9</sup>; dall'altro di pezzi di natura più marcatamente "personale", tra i quali spiccano lettere a direttori di quotidiani (Alfredo Signoretti, Giulio Caprin, Mario Missiroli), amici (Dino Grandi, Adolfo Marino, Olindo Rochira, Vittorio Emanuele Terragni), politici (Vittorio Ambrosini, Ernst Rüdiger, Kurt Schuschnigg), appunti di studio, ritagli di giornali, relazioni, e così via. Esso abbraccia un arco cronologico di circa un quarantennio, che va dalla fine degli

anni Venti fino ai primi anni Settanta, pur se va precisato che la nostra ricerca si limiterà alla prima fase postbellica.

Non siamo in grado di stabilire quanto questo Archivio si sia conservato integro: certo è che alcuni periodi risultano poco documentati rispetto a quello spagnolo, pur se va precisato che ciò potrebbe dipendere dal ruolo apicale assunto da Morreale in Spagna dalla fine del '43 alla conclusione del conflitto mondiale.

### *Da Vienna a Malaga*

Nato a Palermo nel 1891, Morreale s'impegna fin da giovane nel giornalismo collaborando con il quotidiano «L'Ora» della sua città natale. Si iscrive alla Facoltà di Scienze naturali dell'Università di Pavia e nel 1911 entra a far parte della redazione del «Secolo» di Milano. Prende parte alla Prima guerra mondiale come ufficiale del 1° Reggimento Genio (Zappatori), venendo insignito con la «Croce di guerra» per il valore manifestato in combattimento. Terminata la guerra viene assegnato al presidio di Pavia, dove partecipa, sulla base di quanto scriverà nel 1944 nel Curriculum vitae (da qui in avanti CV), «alle prime reazioni anticomuniste della studentesca milanese. Smobilitato nel marzo del 1919 riprende il proprio posto nella redazione del «Secolo» di Milano. Conseguisce nell'ottobre 1919, a pieni voti e «cum laude» la laurea in scienze naturali presso l'Università di Pavia [...]. Nel 1921 viene trasferito dalla Direzione del «Secolo» all'Ufficio di Zurigo (Svizzera) per il servizio d'informazione ed i collegamenti giornalistici coll'Europa centrale ed orientale. Durante la permanenza a Zurigo (ed a Ginevra quale corrispondente durante le sessioni della Società delle Nazioni) collabora a titolo onorario al settimanale fascista di Lugano «La squilla italiana». Entra a far parte nell'aprile del 1927 della redazione del «Popolo d'Italia» (ed in quella occasione si iscrive ufficialmente al Partito Nazionale Fascista) che lo trasferisce a Vienna in sostituzione di Attilio Tamaro quale corrispondente dall'Austria e redattore viaggiante nei Balcani. Nel corso dei suoi viaggi nei Balcani il Morreale suole inviare al ministero degli Esteri relazioni riservate sui suoi contatti con uomini politici. Nel 1929 la Direzione del «Popolo d'Italia» estende l'opera giornalistica del Morreale alla Germania meridionale dove prende i primi contatti col nazionalsocialismo e con Hitler. Conservando la suddetta mansione presso il «Popolo d'Italia», nel marzo del 1928, su proposta del Ministro plenipotenziario Auriti entra alle dipendenze del Ministero degli Esteri quale capo dell'Ufficio Stampa della R. Legazione d'Italia in Vienna. Conservando le predette mansioni, gli viene affidata nel 1931 la carica, allora onoraria, di Segretario del Fascio di Vienna che conserva durante il resto della sua permanenza in quella città. Durante la permanenza a



Vienna e conservando tutte le predette mansioni, viene ripetutamente chiamato dal Ministero degli Esteri – Ufficio Stampa – a far parte della delegazione italiana presso la Società delle Nazioni per svolgervi opera giornalistica durante le sessioni del Consiglio e dell'Assemblea, fungendo spesso contemporaneamente da inviato speciale del «Popolo d'Italia»<sup>10</sup>.

I documenti contenuti nell'Archivio permettono innanzitutto di confermare quanto suppone Niglia, ovvero che la rimozione di Morreale da Vienna fu richiesta al Governo italiano su «eventuali pressioni tedesche [...], anche se ufficialmente si trattò di una promozione»<sup>11</sup>. Nella lettera che spedisce il 29 agosto 1941, Morreale chiede infatti al ministro consigliere presso l'Ambasciata di Berlino, Giuseppe Cosmelli, d'informarsi presso il governo tedesco se il «bando» nei suoi confronti può considerarsi scaduto:

Caro Ministro, ho ricevuto stamane la tua cordiale lettera del 25 corrente ed ho preso visione dell'altra tua di pari data sullo stesso argomento. Mi rendo conto delle ragioni da te addotte, anche per quel che si riferisce alla scelta della persona alla quale muovere il quesito che mi interessa. La riserva da te fatta a questo riguardo, mi incoraggia a farti nota una circostanza di cui ebbe forza il torto di non scriverti nella mia precedente. Nell'autunno 1936 il governo germanico fece noto al nostro Ministero della Cultura Popolare (allora «Stampa e Propaganda») il suo desiderio di vedermi allontanato da Vienna. A mio parere, questo fatto preciso legittima il mio desiderio di conoscere – oggi che sono nuovamente in Europa – se quel «bando» abbia o meno nell'odierna interpretazione dei competenti organi del Governo germanico limiti di circostanza, di spazio e di tempo. Ti ringrazio vivamente l'attenzione che vorrai ancora dedicare a questo mio caso e, nella speranza di non averti soverchiamente importunato, ti prego di credermi coi più cordiali saluti<sup>12</sup>.

L'ostilità di Morreale nei confronti del nazismo si era manifestata a più riprese nel corso della sua attività di pubblicista. Egli si era occupato del movimento politico tedesco ben prima della sua ascesa al potere, nei primi anni a Vienna; fu infatti tra i primi a prendere in seria considerazione l'ancora marginale formazione di Hitler, come ricorda lui stesso in un articolo apparso nella «Gazzetta del Popolo» del 6 ottobre 1953, dove richiama anche un'intervista che fece al futuro Führer<sup>13</sup>. Si tratta dell'articolo giustappunto intitolato *Come la pensa Hitler* uscito nel «Popolo d'Italia» il 18 maggio 1929<sup>14</sup>, nel quale egli non si limita a rendere conto delle abilità propagandistiche di Hitler, diversamente dalla vulgata del periodo che lo considerava una sorta di pagliaccio («Perché Hitler è tutt'altro che quel buffone, quel farneticante di improvvisazioni politiche che ci fu per tanto tempo dipinto»<sup>15</sup>), ma fornisce anche, sotto forma di citazione, una summa del pensiero di Hitler.

Quello stesso anno e nel medesimo quotidiano, Morreale dedica un altro lungo articolo al nazismo: ci riferiamo al pezzo scritto da Norimberga (7 agosto), dal titolo *Germania, svegliati! L'adunata degli hitleriani a Norimberga*. Egli comprende a pieno da un lato le prospettive future del movimento, a prescindere dall'ironia che lo circonda, dall'altro il suo forte collante antisemita: «Berlino canzona, ironizza o finge di ignorare: arrischia di svegliarsi troppo tardi se questa diana continua [...]. Pare quindi che della pregiudiziale antisemita Hitler si serva come di barriera insormontabile per impedire eventuali allettamenti alle fusioni. Possibile, invece, egli ritiene la collaborazione in fatto di politica estera ed attende che la logica dei suoi ragionamenti pieghi i più vicini a riconoscere la necessità di un avvicinamento tra la Germania e l'Italia. Ed è uomo tenace: gli insuccessi, mi diceva oggi, non mi hanno mai scoraggiato: sarà questione di tempo!»<sup>16</sup>.

Se in questi primi articoli possiamo constatare un atteggiamento “neutrale” di Morreale nei confronti del nazismo, pur se nel secondo traspare una certa simpatia per il movimento viste le sue analogie col fascismo<sup>17</sup>, la sua posizione cambia radicalmente con l'ascesa al potere della NSDAP e con l'assassinio del cancelliere austriaco Dolfuss, come dimostrano i giudizi impietosi sul Reich apparsi nella rivista politica «Gerarchia» dell'ottobre 1934<sup>18</sup>. Concorre inoltre a far piena luce sul periodo austriaco il già menzionato CV; egli, ormai Agente in Spagna della Rsi, alleata del Reich, si limita a scrivere:

Conclusosi l'8 luglio 1936 sotto gli auspici del governo italiano l'accordo culturale austro-tedesco che mette fine alla tensione italo-tedesca per la questione dell'AN-SCHLUSS il Morreale ritiene esaurito il proprio compito politico a Vienna [...]. Intanto anche il Ministero della Propaganda del Reich fa rilevare al Ministero degli Esteri italiano l'opportunità di allontanare il Morreale da Vienna e il Ministero degli esteri dell'epoca risolve la questione disponendo il 23 dicembre del 1936 che Morreale venga inviato con patente di R. Console a reggere il R. Consolato di Baltimore (U.S.A.). Sebbene questo incarico lo allontani dal giornalismo professionale senza dargli, essendo egli fuori di ruolo, nessun affidamento per l'avvenire, il Morreale accetta convinto che la partenza da Vienna in quel delicato periodo di preparazione dell'ANSCHLUSS costituisca una indiscutibile opportunità.

Allontanato da Vienna, secondo il noto adagio del “promovetur ut amoveatur”, a Morreale viene affidato il consolato di Baltimore: la partenza ha luogo da Genova il 7 luglio 1937, a bordo del transatlantico Rex. Nonostante la lontananza dal continente europeo, Morreale continua a seguire le travagliate vicende che lo caratterizzano e il 19 settembre del 1938 scrive una lettera «confidenziale» a Cosmelli, all'epoca Console presso l'Ambasciata in Washington, nella quale

affronta la drammatica situazione della Cecoslovacchia a seguito delle rivendicazioni territoriali tedesche, alla luce di una conversazione da lui avuta qualche anno prima con Benes:

Rileggendo stamane alcuni miei appunti di una conversazione ch'io ebbi il 12 maggio 1934/XII coll'attuale Presidente della Repubblica Cecoslovacca, vi trovo tra le altre, le seguenti affermazioni: "La Germania non mira a conglobare i territori cecoslovacchi abitati da tedeschi (afferitava Benes): essa preferisce lasciare nello stomaco della Cecoslovacchia l'indigesto bolo formato dai tre milioni di tedeschi cecoslovacchi. Comprendendo che questi sarebbero stati incomodi per lo sviluppo del Paese, avevo proposto io stesso a Parigi che la Conferenza della Pace ce ne desse un milione di meno, ma non sono riuscito a vedere soddisfatta questa mia domanda". Mi permetto segnalarVi quanto sopra nella eventualità che Voi credeste fare accertare a Roma la veridicità dell'affermazione di Benes relativa alla richiesta da lui stesso fatta alla Conferenza della Pace in Parigi di vedersi assegnato un milione di meno di tedeschi. Mi pare infatti che la pubblicazione di tale circostanza potrebbe essere utile agli effetti dei tentativi che probabilmente saranno fatti per vincere la resistenza cecoslovacca alle richieste di una pacifica cessione di territori di frontiera.

La lettera riscuote il plauso del Cosmelli, come si ricava dalla sua risposta del 25 settembre: «Caro dott. Morreale, ho dato corso alla Sua segnalazione del 19 cm su Benes. È interessante. Veramente fa anche onore alla Sua chiarezza!»<sup>19</sup>. A questo periodo risalgono le pressioni di Morreale – o di altri in sua vece – perché gli venga riconosciuto un ruolo ufficiale nel ministero degli Esteri: lo si desume da una lettera di Ciano del 23 marzo 1939 indirizzata a un tal Vito – verosimilmente Vito Mussolini, figlio di Arnaldo – in cui il ministro, pur riconoscendo i meriti di Morreale<sup>20</sup>, si dispiace di non poterlo al momento accontentare.

L'anno seguente, nell'agosto del 1939, Morreale si trova in Italia, quando la tensione in Europa sale a causa delle rivendicazioni tedesche sul corridoio di Danzica; il 18 agosto gli scrive Massimo Caputo, corrispondente da Berlino per la «Gazzetta del Popolo» e suo amico personale, per comunicargli il suo rientro nella capitale tedesca per il precipitare degli eventi («Io mi imbarco oggi stesso per Berlino, richiamato da un telegramma Amicucciano»<sup>21</sup>), segnalandogli anche che le «informazioni pervenuteci concordano nella previsione di prossimi movimentati giorni: la crisi, del resto, è ormai in atto, e vedremo se avrà il lieto esito della precedente. Tu avrai il piacere di seguirla nella lontana America [...]».

La guerra, è noto, scoppierà il primo settembre, dopo la firma del patto Molotov-Ribbentrop, e Morreale avrà modo di esprimere le sue opinioni in

proposito nella minuta della lettera del 14 settembre a Giacinto Auriti<sup>22</sup>, ambasciatore italiano in Giappone:

Cara Eccellenza, il fortunato incontro, a bordo del Rex con il suo Console a Jokohama mi ha permesso di avere Sue notizie dirette e mi consente ora di inviarLe, brevi manu, la presente. Le notizie mie e della mia famiglia sono buone: stiamo tornando tutti in America (a Baltimore Md) dopo un regolare congedo di due mesi in Italia e speriamo che la situazione si conservi tale da evitarci in avvenire dolorose sorprese. Ma oggi io penso che, più ancora delle mie notizie personali possano interessarLe, qualora già non ne sia in possesso alcune informazioni da me raccolte prima della partenza presso amici dei più disparati ambienti circa recentissimi avvenimenti. Naturalmente non posso offrirLe alcuna garanzia circa l'assoluta esattezza di esse, sebbene, sottoposte da me a controllo mi siano risultate sufficientemente confermate. Lei sarà, in ogni modo, meglio di me in grado di controllarle e tenerle in nessun conto se dovessero risultare superflue.

- a) Patto di Milano con la Germania: prevedeva la reciproca consultazione, ma si impegnava a intervenire a fianco della Germania in caso di conflitto armato, indipendentemente da detta consultazione. Tuttavia un promemoria, diremo così aggiuntivo, da noi redatto ed approvato dai tedeschi faceva presente a questi ultimi il nostro desiderio che la politica tedesca evitasse lo scatenarsi di un conflitto europeo. Ciò anche in considerazione del nostro desiderio espresso di giungere in pace all'Esposizione del 1942 (questa data ha fatto sapere la voce che avessimo impegnato i tedeschi a tre anni almeno di pace).
- b) Convegno di Salisburgo: a tale convegno S.E. Ciano si sarebbe recato scortando però un abbozzo di comunicato finale redatto d'accordo col Duce. Esso affermava la uguaglianza di vedute tra i ministri degli esteri di Germania e d'Italia ma soggiungeva che tuttavia i governi dei due paesi, pensosi della pace europea riaffermavano la loro speranza che i problemi europei sul tappeto potessero trovare un pacifico regolamento. A Salisburgo von Ribbentrop avrebbe invece esposto a S.E. Ciano un piano per la riconquista a brevissima scadenza di Danzica, del Corridoio della regione industriale della Slesia. S.E. Ciano avrebbe fatto presente che un così profondo taglio nel territorio polacco non faceva parte delle nostre vedute; all'ammonimento nostro che in ogni modo un tentativo violento del genere si sarebbe scontrato sull'opposizione armata dell'Inghilterra e della Francia, i tedeschi avrebbero opposto la loro incredulità aggiungendo che trattative in corso con la Russia avrebbero portato profondi mutamenti sull'atteggiamento dei franco inglesi: S.E. Ciano avrebbe preferito non approfondire questo accenno alle trattative con la Russia pensando si trattasse o delle semplici trattative economiche delle quali si era avuto sentore o addirittura di un bluff tentato da tedeschi nei nostri riguardi per ottenere

il nostro consenso al loro piano di azione. Tale consenso non fu dato e non essendosi potuto raggiungere l'accordo su uno schema di comunicato finale del convegno fu deciso di non pubblicar alcun comunicato. Il comunicato diramato dall'agenzia ufficiale tedesca D.R.B. fu redatto dai tedeschi esclusivamente di propria iniziativa e fu noto a S.E. Ciano alcune ore dopo il di lui ritorno a Roma. Le voci da me raccolte circa la reazione suscitata da tal modo di agire dei tedeschi (come V.E. ricorderà il comunicato affermava in sostanza la piena riuscita della consultazione) divergono. Secondo alcuni la reazione sarebbe stata vivissima presso S.E. Ciano mentre il Duce si sarebbe limitato ad ascoltare in silenzio la relazione del Suo ministro; secondo altri la notizia e la lettera del comunicato tedesco avrebbe spinto il Duce a redigere un comunicato di sostanziale smentita da far pubblicare dalla italiana Agenzia diplomatica e sarebbe stato solo in seguito a più calma riflessione, suggerita da S.E. Ciano in considerazione degli effetti che avrebbe potuto avere la palese rottura dell'asse che questo comunicato sarebbe stato ritirato.

- c) Crisi: in ogni modo S.E. Ciano, preoccupato dalle conseguenze cui avrebbe potuto portare la dimostrata intenzione dei tedeschi di forzare la mano, aveva chiesto a von Ribbentrop un nuovo convegno in Alto Adige allo scopo di giungere a precisazioni e delimitazioni del patto di Milano. Detto convegno segreto fu accettato da von Ribbentrop e S.E. Ciano stava per recarvisi in aeroplano allorché un telegramma da Berlino lo sospendeva. La conclusione del patto tedesco russo aveva dal canto suo una ripercussione assolutamente passeggera a Londra ed a Parigi. Delineatosi il precipitare della crisi, gli sforzi del Duce per giungere all'ultima ora ad una pacifica soluzione sarebbero stati energici anche presso i tedeschi, ma inefficaci: la Francia come Le sarà noto aveva accettato la proposta italiana di convocazione d'una conferenza, ma l'Inghilterra l'ha efficacemente richiamata agli impegni. Secondo un mio parere i tedeschi trascinati dalla speranza di una rapidissima invasione della Polonia e di una successiva scissione del fronte franco-inglese, prestando debole attenzione alle nostre pressioni, si sono gettati nell'impresa. Contemporaneamente si verificava lo sganciamento dell'Italia dall'asse sancito dal noto telegramma agrodolce del Führer al Duce (1 settembre) e dal comunicato del Consiglio dei Ministri italiano (3 settembre).

Come si può notare, alla minuta della lettera manca una conclusione e, in mancanza di uno spoglio dei carteggi di Auriti, non siamo in grado di sapere se fu mai portata a termine e spedita. Certo è che essa si rivela di particolare interesse per alcuni retroscena sull'atteggiamento italiano prebellico. Partiamo dal punto "a": il tentativo di posticipare la guerra alla fine dell'Esposizione universale del 1942, con ogni verosimiglianza, è un riflesso del cosiddetto "Memo-

riale Cavallero” (fine maggio ’39), del quale Mussolini scrive: «Ho spiegato in una Memoria a von Ribbentrop, all’epoca del Convegno di Milano, i motivi per cui l’Italia ha bisogno di un periodo di preparazione che può andare a tutto il 1942»<sup>23</sup>, esigenza registrata il 9 agosto anche nei *Diari* di Ciano («Il Duce tiene molto a che io provi ai tedeschi, documenti alla mano, che lo scatenare una guerra adesso sarebbe una follia. La nostra preparazione non è tale da lasciarci credere sicura la vittoria. Le possibilità sono del 50% così almeno giudica il Duce. Tra tre anni, invece, le possibilità saranno dell’80%.»<sup>24</sup>), ma soprattutto nella lettera di Mussolini a Hitler del 25 agosto: «Nei nostri incontri la guerra era prevista dopo il 1942, e a quell’epoca sarei stato pronto per terra per mare e per aria, secondo i piani concordati»<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda l’inizio del punto “b”, si notino le seguenti affinità coi *Diari* di Ciano già menzionati:

Lettera Morreale	Diari di Ciano
Convegno di Salisburgo: a tale convegno S.E. Ciano si sarebbe recato scortando però un abbozzo di comunicato finale redatto d’accordo col Duce. Esso affermava la uguaglianza di vedute tra i vari ministri degli esteri di Germania e d’Italia ma soggiungeva che tuttavia i governi dei due paesi, pensosi della pace europea riaffermavano la loro speranza che i problemi europei sul tappeto potessero trovare un pacifico regolamento.	10 agosto. Il Duce è più che mai convinto della necessità di ritardare il conflitto. Ha redatto di suo pugno uno schema di comunicato sul convegno di Salisburgo che conclude con l’accento a negoziati internazionali per risolvere le questioni che turbano tanto pericolosamente la vita europea.

Riguardo alle reazioni del Duce e di Ciano al comunicato diramato dai tedeschi dopo i colloqui di Salisburgo, Morreale riporta una duplice versione (Ciano furioso con Mussolini taciturno *vs.* Mussolini pronto a una smentita scritta con Ciano che lo frena<sup>26</sup>), laddove i *Diari* di Ciano, che non fanno alcun accenno al comunicato tedesco, registrano: «A tal fine sembra più di ogni altra cosa conveniente fissare per iscritto le conclusioni di Salisburgo. È un documento che, a seconda dei casi, potremo tirare fuori o lasciare sepolto in archivio ma anche il Duce è sempre più convinto che le democrazie si batteranno: “È inutile”, dice, “andare a 2000 metri fra le nuvole. Forse si è più vicini al Padre eterno – se esiste – ma si è più lontani dagli uomini. Questa volta è la guerra. E noi non possiamo farla perché le nostre condizioni non ce lo permettono”» (15 agosto); «Anche oggi due colloqui a Palazzo Venezia: solo, in mattinata, e accompagnato da Attolico nel pomeriggio. Il Duce è sempre più convinto del fatto che Francia e Inghilterra entreranno in guerra se la Germania attacca

[...]. Comincia a reagire vivacemente contro il contegno che i tedeschi hanno tenuto nei suoi confronti personali. Io lo eccito sempre, con tutti i mezzi. Nel pomeriggio esaminiamo a lungo l'opportunità di inviare la nota ai tedeschi, ma poi concludiamo essere meglio e fare una comunicazione verbale, poiché una nota scritta potrebbe indurre la Germania a chiedere precisazioni circa il nostro eventuale contegno in caso di guerra. Questa è l'ultima cosa ch'io desidero: Mussolini, preso sul punto d'onore, sarebbe capace di ribadire l'impegno di marciare con i tedeschi. Già voleva farlo due giorni fa ed è stato ardua fatica l'impedirlo» (16 agosto). Forse risulta più vicino al dettato della lettera di Morreale in merito al silenzio di Mussolini quanto scrive Grandi nelle sue *Memorie*: «Alla relazione dettagliata fatta da Ciano sull'incontro di Salisburgo Mussolini non aveva mostrato reagire: il colpo era stato troppo duro, egli si era chiuso in un mutismo assoluto. Impenetrabile e solo a Palazzo Venezia, rifiutava i contatti con chicchessia limitandosi a ricevere soltanto le persone a lui più vicine. Il Ministro degli Esteri, il Sottosegretario agli Interni, il Segretario del Partito, i sottosegretari militari e il Capo della Polizia. Tratteneva queste per pochi minuti e di nuovo si richiudeva nel silenzio e nella solitudine, come una sfinge»<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda l'ultima parte della lettera, dove si allude all'incontro che avrebbe dovuto aver luogo in Alto Adige, se ne hanno vari cenni nei *Diari* di Ciano a partire dal 21 agosto<sup>28</sup>. Interessante anche la conclusione della lettera dove Morreale, oltre a dimostrare conoscenza dei tentennamenti francesi sull'entrata in guerra e della posizione pro bellica della Gran Bretagna<sup>29</sup>, propone anche una sua interpretazione sulla decisione tedesca di iniziare il conflitto: «Secondo un mio parere i tedeschi trascinati dalla speranza di una rapidissima invasione della Polonia e di una successiva scissione del fronte franco-inglese, prestando debole attenzione alle nostre pressioni, si sono gettati nell'impresa».

La lettera si chiude menzionando il telegramma del Führer al Duce del primo settembre e il comunicato del Consiglio dei Ministri del 3 settembre, dove la notizia del telegramma non appare menzionata nei *Diari* di Ciano, trovandosi però attestata in quelli di Bottai, Grandi, e nella testimonianza di Guarneri<sup>30</sup>.

Pare evidente che l'insieme di queste informazioni arrivino a Morreale tramite i suoi contatti sia col ministero degli Esteri, sia grazie alla sua amicizia con membri del regime (Grandi, ad esempio). Certo è che, vista la contiguità agli eventi descritti (meno di due settimane!), questa lettera ci offre un'interessante anticipazione di quanto poi troveremo nei diari e nelle memorie dei gerarchi fascisti.

Come risulta dal CV, Morreale resta a Baltimore fino al 15 luglio 1941, svolgendo varie attività, tra le quali si segnala l'assistenza ai marittimi dei piroscafi italiani rifugiatisi nei porti della sua giurisdizione, come dimostra un consistente faldone di documenti presenti nell'Archivio. *L'affaire* navale risale

comunque all'anno precedente ed è di particolare interesse un promemoria di Morreale del 7 giugno 1940, dove, tra l'altro, si legge:

Il giorno 5 giugno mattina, recatomi alla R. Ambasciata in Washington [...] leggo colà la disposizione ministeriale testé giunta che ordina l'applicazione D.T.6. e che formerà oggetto del telegramma N. 331 della R. Ambasciata. Si parla del significato di tale provvedimento e se ne esaminano le modalità di applicazione. Alle 3 del pomeriggio ha luogo alla R. Ambasciata una riunione alla quale partecipa anche il R. Addetto navale ammiraglio Lais. Si conviene che i piroscafi nazionali debbano essere trattenuti da ora in poi nei porti degli Stati Uniti. Giunge intanto da Roma il telegramma che ordina l'applicazione della circolare S.M. 36/S. Se ne esamina il contenuto. L'ammiraglio Lais decide di chiedere a Roma verso quali porti neutrali benevoli si potranno dirigere i piroscafi nazionali che si trovano nei porti degli Stati Uniti<sup>31</sup>.

Non si può escludere che proprio questa esperienza maturata da Morreale nelle questioni relative alle navi gli serva da fondamento giuridico per risolvere casi analoghi durante il periodo spagnolo quando si trova a capo dell'Agenzia del governo Mussolini (cfr. *infra*).

Il 15 luglio, Morreale viene espulso, insieme agli altri diplomatici italiani e tedeschi, a seguito della rottura delle relazioni fra Stati Uniti e paesi dell'Asse. Il ministero degli Esteri gli offre vari incarichi, di cui resta traccia nell'Archivio (Azzorre, La Plata<sup>32</sup>), fino alla definitiva assegnazione come «R. Console in Malaga in sostituzione del Cav. Uff. Orazio Laorca destinato a La Plata» (Telespresso 7896 del 10 ottobre 1941), per accogliere, come testimonia il CV, «il [suo] desiderio che non sia interposto nuovamente, tra lui e la Patria in guerra, l'oceano».

### *Dalla caduta del fascismo alla nomina a Capo delegazione della Rsi*

Proprio in Spagna avviene un altro degli episodi salienti della vita di Morreale<sup>33</sup>: ci riferiamo alla situazione nata a seguito della caduta del regime fascista (25 luglio 1943), e della relativa comunicazione letta da Morreale alla Comunità italiana il 31 luglio:

La lunga convivenza tra di voi mi autorizza a nutrire la certezza che il proclama di S.M. il Re susciterà nei Vostri cuori quel senso di devota commozione che suscita in tutti gli Italiani memori di quanto il nostro Paese deve alla dinastia sabauda ed al Re Soldato. Possa Iddio illuminare i Suoi collaboratori sì che essi, nell'ora difficile,



portino l'Italia alla riscossa auspicata dal Sovrano (telegramma del R. Ministero Esteri n. 23473 nel quale si dispone che i Fasci all'Estero non siano soppressi). L'interpretazione letterale di queste disposizioni ci dice che anche il Fascio di Malaga, come tutti i Fasci all'Estero, non deve ancora ammainare i gagliardetti intorno ai quali tante volte ci siamo riuniti per auspicare la vittoria e la grandezza d'Italia, grandezza che il Duce del Fascismo Benito Mussolini fermamente volle nella sua lotta quasi trentennale contro il comunismo e per un'Italia forte all'interno e rispettata all'estero [...]. Ed è con ferma fiducia in questo avvenire che noi italiani all'estero dobbiamo oggi più che mai sentire il dovere di conservare di fronte agli stranieri tutta la nostra calma e tutta la nostra dignità, tenendo anche presente che forse, prima di uscir dal pelago alla riva, come immancabilmente usciremo, dovremo sopportare ore di maggior ansia e di maggiore incertezza<sup>34</sup>.

Come si può notare, Morreale non è ancora bene informato riguardo al contesto degli eventi, motivo per cui mantiene un atteggiamento neutro, riaffermando da un lato il suo sostegno alla monarchia e in primis al Re, dall'altro la sua fede nei confronti del fascismo e del Duce. Così sintetizza il periodo in questione Giovanni Tassani, nella sua recente monografia su Paulucci: «I giorni che vanno dal 25 luglio all'8 settembre, nella mancanza di collegamenti e notizie sicure dall'Italia, pongono l'ambasciata italiana a Madrid e il suo titolare in una situazione di massima incertezza, in un paese incredulo della caduta di Mussolini e che pur deve prendere atto che il corso della guerra e delle prospettive europee ha subito una svolta ormai difficilmente reversibile»<sup>35</sup>.

Cambiano radicalmente le cose nel momento in cui l'Italia si trova divisa, dopo l'8 settembre, tra un Sud regio, retto dal governo Badoglio, e un Nord nel quale si instaurerà di lì a poco la Rsi. Questa spaccatura produce riflessi anche nella rappresentanza italiana all'estero: i diplomatici sono tenuti a scegliere quale governo rappresentare; nel caso della Spagna, come è noto, l'ambasciatore Paulucci opta, dopo un memorabile "No" telefonico a Mussolini, per il governo Badoglio<sup>36</sup>, invitando tutti gli altri funzionari a fare altrettanto. Ciò provoca la reazione di Morreale, come si ricava dalla "Relazione sull'atteggiamento degli Italiani residenti in Spagna e l'attività politico-militare degli aderenti al Governo Fascista Repubblicano (5 novembre)", relativa agli avvenimenti del 18 settembre:

In data 18 settembre l'ambasciatore Paulucci de Calboli decideva di mettere l'Ambasciata agli ordini del governo di Vittorio Emanuele e disponeva che analogo atteggiamento fosse assunto dal servizio consolare in Spagna. Secondo informazioni confidenziali, il Paulucci – prima di prendere detta decisione – ha chiesto al Ministro degli Esteri Jordana quale sarebbe stato l'atteggiamento del governo spagnolo nei riguardi del governo fascista e ne avrebbe avuto in risposta che a

quel momento l'unica Ambasciata accreditata era quella del Re. In seguito tutti i funzionari dell'Ambasciata hanno aderito alla decisione dell'Ambasciatore. Lo stesso dicasi di tutti i consoli di carriera ad eccezione del console di Malaga dott. Morreale Eugenio; del personale dell'Ambasciata si sono rifiutati a servire il governo di Badoglio i signori Spotti dott. Giorgio Della Stefani e Cattini Augusto dell'ufficio stampa. Sono rimasti in servizio, ma in stretto contatto con i dirigenti di Madrid del movimento repubblicano fascista, alcuni altri elementi dei quali si ritiene opportuno per il momento di non fare i nomi. Del personale dei consolati, degli agenti consolari e dei componenti dell'istituto di cultura per la Spagna si è a conoscenza che molti di essi sono rimasti ai loro posti solo in considerazione delle loro personali necessità economiche.

In realtà nel *Telespresso* n. 1635 del 25 settembre all'Ambasciata italiana in Madrid, il cui "Oggetto" è per l'appunto «Funzionamento di questo Consolato», i toni di Morreale sono ancora concilianti: egli non affronta infatti la decisione presa da Paulucci di rappresentare il governo regio, ma si limita a osservare che la scelta di far schierare politicamente i Consolati è sbagliata, dal momento che essi per loro natura devono occuparsi della tutela e dell'assistenza delle comunità italiane all'estero, a prescindere dal loro orientamento ideologico:

L'orientamento politico dato alla R. Ambasciata in Madrid dal R. Ambasciatore è un atto che, naturalmente, impegna il Capo di quella Missione diplomatica. Ma è necessario ed utile che esso si estenda senz'altro alle rappresentanze consolari in Spagna? O non sarebbe preferibile nell'interesse del servizio consolare – che per il suo carattere amministrativo deve soprattutto preoccuparsi della sua continuità – sottrarre i Consolati in Spagna ad ogni manifestazione politica ed esaminare se non vi sia modo di assicurarne il funzionamento pur nell'attuale periodo [...]. Voglia codesta R. Ambasciata giudicare se queste mie osservazioni siano o meno meritevoli di attenzione e in conseguenza esaminare se non sia possibile cooperare, in attesa di fondate chiarificazioni, alla creazione di un sistema provvisorio di lavoro che eviti la paralisi parziale o totale del servizio consolare. Forse queste mie osservazioni che implicitamente contengono delle proposte potranno a prima vista apparire ingenuie o di impossibile attuazione. Un simile apprezzamento sarebbe a mio parere una conseguenza dell'attuale tensione degli animi. Durante la passata guerra mondiale le Rappresentanze consolari italiane poterono restare nel territorio del nemico Impero austro-ungarico ed alleviare le pene dei nostri connazionali rimasti in Austria o nei campi di concentramento austriaci. Quel che fu allora possibile fra due stati in guerra non sarà possibile su terreno neutrale fra i governi di diritto o di fatto, di una stessa nazione? Infine, per quanto mi riguarda ritengo mio dovere attenermi al mio mandato che è quello fissato dalla "Legge

consolare” del 15 agosto 1858 e dal “Regolamento consolare” della Legge stessa del 7 giugno 1866, l’uno e l’altra intesi a assicurare la tutela degli interessi dello Stato e la protezione ed assistenza dei connazionali.

Ben diverso è l’atteggiamento che si evince dalla lettera «Riservata» del 27 settembre al ministero degli Esteri del Governo nazionale fascista, nella quale Morreale si oppone al tentativo «di estendere a questo Consolato la decisione presa dal R. Ambasciatore in Madrid di porre quella missione diplomatica agli ordini del “Governo del Re”». Inoltre aggiunge: «Ritengo che cotesto Ministero troverà in detta comunicazione elementi che potranno interessarlo, ma non mi lusingo circa una favorevole accoglienza delle mie osservazioni da parte del R. Ambasciatore in Madrid. Ritengo invece probabile che il R. Ambasciatore, il quale anche nei riguardi dei Consolati viene dando carattere esecutivo a quella sua decisione tenterà di obbligarmi a dare le consegne dell’Inventario e dell’archivio di questo Ufficio a persona di sua fiducia».

La spaccatura totale nei rapporti con Paulucci è registrata nel Telespresso dell’11 ottobre, indirizzato alla Reale Ambasciata italiana in Madrid e per conoscenza al ministero degli Esteri in Roma: Morreale dopo aver constatato che l’ambasciatore non intende dar corso alle proposte da lui avanzate nella lettera del 25 settembre, rassegna le proprie dimissioni: «È mio dovere comunicare che non credo di poter prestare onestamente la mia opera al governo che nel breve periodo della sua esistenza costituzionale, tra il 25 luglio ed il 10 settembre u.s. fece risorgere in Italia il partito comunista, determinò il caos all’interno e creò con l’armistizio del 3 settembre u.s. le premesse per una guerra civile in Italia. E pertanto faccio ritorno a Malaga ove resterò in attesa di disposizioni per la consegna di quel R. Consolato». Il telegramma fa seguito al colloquio tra Paulucci e Morreale, svoltosi lo stesso 11 ottobre a Madrid, in cui l’ambasciatore respingeva le osservazioni contenute nel rapporto di Morreale. In *La condotta*, Morreale enumera i fattori che a detta di Paulucci «avrebbero dovuto consigliargli di accettare, in proprio e per l’Ufficio da lui retto, la linea di condotta politica impressa alla Ambasciata d’Italia in Madrid: a) il giuramento di fedeltà al Re; b) la condotta della Germania, equivoca ed addirittura ostile agli interessi italiani, anche dopo l’alleanza tra i due Stati; c) gli stessi precedenti politici del Morreale che per avere attivamente partecipato in Vienna all’azione dell’Italia contro l’annessione dell’Austria al Reich, si era già posto in un preciso campo di lotta antinazista. Oltre alla illustrazione del suo rapporto del 25 settembre [...], il Morreale opponeva: a) di aver prestato giuramento di fedeltà al Re soltanto in qualità di Ufficiale dell’Esercito nella guerra 1915-18 durante la quale aveva fatto il proprio dovere di combattente [...]; b) l’armistizio del 3 settembre aveva già segnato la sconfitta dell’Italia in guerra: esser quindi per il momento inutile

ogni considerazione sul comportamento degli alleati dell'Italia che, tanto nella prima come nella seconda guerra mondiale, franco inglesi allora, tedeschi questa volta, derivava dalla debolezza intrinseca dell'Italia come potenza militare e come fattore morale (politica internazionale dei giri di valzer). Doversi invece pensare al salvataggio della struttura sociale del Paese e di quanto fosse ancora possibile salvare; c) il passato politico del Morreale doversi considerare come una garanzia che il suo atteggiamento di funzionario che tenta di adeguare le proprie mansioni alla tragica realtà dell'ora, non parte da considerazioni di interesse personale»<sup>37</sup>.

È bene sottolineare che le dimissioni di Morreale furono rassegnate lo stesso giorno in cui pervenne un telegramma a firma Badoglio «in cui Paulucci è incaricato di comunicare all'ambasciatore tedesco a Madrid, a nome del Re, la dichiarazione di guerra alla Germania con decorrenza dal giorno 13 ottobre alle ore 15»<sup>38</sup>. Non si può pertanto escludere che egli, conscio di quanto stava per accadere, abbia voluto distinguere il proprio comportamento da quello dell'Italia regia, che proprio in Madrid, due giorni dopo, consegnava per mano di Paulucci all'ambasciatore Dieckhoff la dichiarazione di guerra alla Germania<sup>39</sup>.

Facciamo un passo indietro: il 12 ottobre Morreale scrive un lungo promemoria al sottosegretario al ministero degli Esteri nel quale offre un quadro della situazione in Spagna, elencando una serie di ragioni che, a suo dire, hanno indotto Paulucci a schierarsi col governo regio, fino a fornire dei suggerimenti sulla figura ideale atta a rappresentare la Rsi in Spagna: «La persona che il Duce vorrà inviare a Madrid quale suo rappresentante dovrebbe, in un primo tempo almeno, sobbarcarsi ad una posizione ufficiosa ed al compito di appoggiare col proprio prestigio personale (tanto meglio quindi se si tratta di persona che abbia titolo a particolari benemerienze per opere da lui svolte in pro della Spagna di Franco durante la guerra civile) e coordinare l'opera di tecnici, abili ed animati dalla tenace volontà di prevalere sull'ovattato dilazionismo spagnolo» (cfr. Appendice, I).

Il 16 ottobre, Morreale redige una lettera di saluto «ai connazionali di Malaga», nella quale torna a ribadire le ragioni delle sue dimissioni, legate alla bocciatura della sua proposta che le rappresentanze consolari «venissero sottratte ad ogni manifestazione di natura politica e solo avessero a preoccuparsi della tutela e dell'assistenza agli italiani all'estero qualunque fosse la regione di loro appartenenza». Il 18 ottobre riceve la visita di Franco Farinacci, console di Sevilla, il quale gli sollecita la consegna dell'Inventario e dell'Archivio della Rappresentanza, ma Morreale si rifiuta perché Farinacci risulta sprovvisto di exequatur. Quel giorno stesso – ancorché stupito della mancata risposta alla sua lettera del 27 settembre, nonché alla relazione del 12 ottobre – torna a scrivere al ministero degli Esteri del Governo fascista repubblicano, esortandolo

a far «pressioni presso il governo spagnolo per ottenere che esso per lo meno si rifiuti di accordare l'exequatur a nuovi consoli del governo del Re d'Italia, o dell'ampliamento a nuove provincie di exequatur già concessi (quest'ultimo caso per evitare che ad esempio al R. Console Farinacci venga riconosciuta una giurisdizione che oltre alla sua attuale comprenda anche quella di questo R. Consolato)». Pare indicativo del caos del periodo che questa lettera, come anche altre successive, siano indirizzate da Morreale al ministero degli Esteri del Governo fascista repubblicano seguito da un indefinito «dove si trova»<sup>40</sup>.

Il giorno seguente, 19 ottobre, egli riceve un telegramma dall'Ambasciata italiana in Madrid, nel quale si contesta il suo operato, dal momento che l'Exequatur «es objeto de relaciones entre Embajada y Gobierno Español y por lo que se refiere a la entrega de la Oficina no justifica las objeciones del Consul acerca de la designación del funcionario designado por la Embajada. La Embajada solicita la urgente entrega y ruega que la actitud del Dr. Morreale no sea tal que empuje contro su deseo la Real Embajada a pedir la intervención de las Autoridades españolas». La risposta di Morreale è del giorno stesso: replica all'Ambasciata confermando «su decisión ya manifestada con su carta fechada 11 de Octubre. Reconfirma que la tutela de sus responsabilidades personales no puede ser dirigida basandose en el concepto de comodidades reciprocas. Añade que las preposiciones hechas por él son efectivamente realizables y preveen por el contrario la intervención de las Autoridades Españolas que la Embajada ha usado como amenaza (sin fundamento ninguno) contra la actitud del Dr. Eugenio Morreale»<sup>41</sup>.

Le schermaglie proseguono nei giorni successivi con un telegramma di Paulucci datato 20 ottobre, nel quale si ricorda che il Governo spagnolo riconosce solo il Governo di «S.M. el Rey de Italia, con el cual está en relaciones diplomaticas», al quale fa seguito una lunga lettera di Morreale del 23 ottobre e così via. Certo è che egli, come scriverà nel CV, abbandona il Consolato, ma «si rifiuta di fare le consegne al nuovo Reggente il R. Console Farinacci e passa, in forza dell'articolo XIII della Convenzione consolare italo-spagnola, l'archivio al ff. Cancelliere del Consolato, mentre fa riserve per quel che riguarda l'inventario». Come si ricorda in *La condotta*, il 29 ottobre «il dottor Morreale concludeva la consegna del R. Consolato di Malaga al R. Viceconsole Franco Farinacci, all'uopo designato dal R. Ambasciatore Paulucci de' Calboli Barone ed inviava il seguente telegramma di notifica: Ambasciatore Anfuso – Ambasciata d'Italia – Berlino. Perdurando interruzione telegrafica prego comunicare Ministro Esteri Eccellenza Mussolini: “A seguito rifiuto a suo tempo comunicato ad Ambasciatore Regio Paulucci servire governo Badoglio, locale governatore provinciale notificami oggi Ministero Esteri spagnuolo preso atto mie dimissioni Console d'Italia Malaga et riconosciuta reggenza consolato stesso ad Console Regio Franco Farinacci. Costretto quindi cedere sede. Prego farmi comunicare se

desiderate servirvi mia opera impartendomi eventuali istruzioni. Con immutata devozione Morreale”. Gradirei vostro cenno ricevuta ringraziamenti Morreale».

La richiesta di un riscontro è evidentemente connessa al fatto che le sue precedenti lettere non avevano ricevuto risposta. Il telegramma di Morreale si incrocia, come lui stesso ricorda in *La condotta*, con il seguente telegramma n. 1178 del ministero degli Esteri, ancora in Roma, recapitato per il tramite dell’Ambasciata di Berlino: «Prego inoltrare tramite Ambasciata Germania Madrid a Console Morreale seguente telegramma che prego comunicare pure a Rogeri: “Vostro interessante rapporto Madrid è stato sottoposto Duce. Ne ho inviato copia al Ministro Rogeri incaricato ripresa relazioni con codesto Governo. Vi prego tenervi disposizione Rogeri cui arrivo Madrid è prossimo. Frattanto siete incaricato raccogliere anche con sopralluoghi personali ogni elemento giudizio su atteggiamento nostre collettività in Spagna riferendone a Rogeri e direttamente a questo Ministero che dovrà provvedere riorganizzazione nostra rete consolare in codesto Paese. Assicurate. Mazzolini”»<sup>42</sup>.

Con questo telegramma viene finalmente apprezzata la Relazione di Morreale del 12 ottobre, anche se esso risulta «subito superato il 2 novembre da un avviso giunto in Malaga al Morreale, tramite il Consolato tedesco di detta città, che l’Ambasciatore Anfuso desiderava conferire personalmente con lui. Il Morreale veniva quindi pregato di recarsi al più presto a Berlino. Quivi, il 9 di novembre, Morreale apprende che deve prolungare il viaggio fino a Salò, dove intanto si va trasferendo da Roma il Ministero degli Esteri» (*La condotta*)<sup>43</sup>. Il passo si integra perfettamente col testo del CV: «Anfuso fa proseguire il Morreale alla volta del quartiere generale italiano ove Morreale riceve dal Duce l’ordine di ritornare in Spagna quale Agente del suo governo per la tutela degli interessi italiani e direttore degli uffici di assistenza agli italiani in Spagna»<sup>44</sup>.

Proprio da Salò, il 20 novembre, Morreale redige il «Promemoria per l’Ecc. Mazzolini relativo alla missione in Ispagna», all’interno del quale fornisce una serie di elementi utili all’istituzione di una Rappresentanza della Rsi in Spagna (cfr. Appendice, II). Dal promemoria si apprende che Morreale aveva incontrato Mussolini il giorno precedente per la sua immissione in carriera «ed il Duce con gesto che mi ha vivamente commosso ha desiderato che a tale provvedimento venga dato carattere d’urgenza»<sup>45</sup>. La nomina arriva effettivamente pochi giorni dopo (il 23 novembre) con firma di Mazzolini: «Mi è gradito comunicarVi che siete stato nominato Agente per la tutela degli interessi italiani in Spagna e che da Voi dipenderanno gli Uffici del Governo Nazionale Repubblicano per l’assistenza degli Italiani in Spagna». La notizia viene comunicata il 3 dicembre tramite *Verbalnote* dall’Ambasciata d’Italia in Berlino a quella spagnola della stessa città, così come aveva anticipato Morreale nel Promemoria del 20 novembre: «Der Italienische Botschafter

in Berlin beehrt sich, Seiner Exzellenz dem Spanischen Botschafter bei der Reichsregierung zur Kenntnis zu bringen, dass der Chef der italienischen Regierung, S.E. Mussolini, Herrn Dr. Morreale mit der Aufgabe betraut hat, persönlich mit dem spanischen Aussenministerium die Art und Weise zu prüfen, für den Schutz der italienischen Interessen in Spanien Vorsorge zu treffen. Da sich Dr. Morreale derzeit in Berlin befindet, bittet der Italienische Botschafter den Spanischen Botschafter veranlassen zu wollen, dass auf dem diplomatischen, in Rom am 23. September 1941 auf den Namen Dr. Morreales ausgestellten Pass. Nr. 2944 der zur Einreise nach Spanien erforderliche Sichtvermerk angebracht wird».

Morreale assume tale incarico in Madrid il 18 dicembre<sup>46</sup>, motivo per cui il 22 dicembre Antonio Bosermann comunica di aver lasciato le «attribuzioni da rappresentante provvisorio del Governo Fascista Repubblicano»<sup>47</sup>. Lo stesso giorno, Morreale scrive una lettera agli italiani in Spagna, nella quale li esorta ad avere fiducia nel futuro della patria. Nella nota verbale dell'11 gennaio 1944, Morreale fornisce al ministero degli Esteri spagnolo la lista del personale dell'Agencia, che all'epoca si compone di sette persone, nell'ordine: Antonio Boserman (consigliere), Armando Carducci (segretario), Antonio Muffone (addetto navale), Michele Scopa (addetto militare), Marino Belloni (addetto aeronautico), Adolfo Marino (addetto commerciale), Giorgio Spotti (addetto stampa); tale lista viene integrata il 25 febbraio «nella fiducia che cotesto Ministero [id est: degli Esteri] vorrà rilasciare ai predetti il consueto documento d'identità»<sup>48</sup>.

Chiudiamo questo paragrafo con la lettera del 18 gennaio 1944 a Mussolini, nella quale Morreale lo informa del cambio di dicitura della sua qualifica<sup>49</sup>, pregandolo di non considerarla come un'inosservanza: «Duce, è il vostro nome che qui in Spagna ha la maggior risonanza. Ho creduto quindi, per lo meno in un primo tempo, di modificare la qualifica della mia missione in Spagna, concordata col Ministero Esteri durante la mia recente permanenza in Italia (Agente del Governo della Repubblica Sociale Italiana per la tutela degli interessi italiani in Spagna). Ho adottato cioè, per miei rapporti in Spagna la denominazione riprodotta nella intestazione del presente foglio. Pur non volendo nascondere che tale modificazione corrisponde anche ai miei sentimenti personali verso la Vostra persona, Vi prego di non volerla considerare come una infrazione ad ordini ricevuti. Vogliate accettare, Duce, la rinnovata attestazione della mia fedeltà e della mia devozione»<sup>50</sup>.

Nel valutare questa prima fase dell'operato di Morreale, appare significativo quanto scrive su di lui l'ambasciatore Paulucci nella lettera a Badoglio del 20 marzo 1944; dopo aver infatti osservato che i nazisti «potessero nutrire una certa diffidenza nei suoi confronti», così continua: «È infatti da ricordare che fino al 1938 Morreale – Ispettore dei Fasci e corrispondente del “Popolo d'Italia” a Vienna – fungeva da elemento di collegamento con le Heimwehren, la nota

organizzazione paramilitare antinazista diretta dal Vice Cancelliere austriaco Principe di Starhenberg: non appena avvenuto l'Anschluss le autorità tedesche chiesero l'immediato richiamo di Morreale che fu destinato con patenti di Console a Baltimora da dove fu successivamente trasferito a Malaga nel dicembre del 1941. *Egli è persona non priva d'intelligenza, perspicace e dotata di un certo tatto. Sembra tuttavia che, anche per insufficiente esperienza, egli non sia in grado – per qualità proprie – di assolvere con successo una missione diplomatica indubbiamente difficoltosa»* (nostro il corsivo)<sup>51</sup>.

### *L'operato di Morreale come agente della Rsi in Spagna*

Secondo quanto afferma nella già citata "Relazione sull'atteggiamento degli Italiani" del 5 novembre, Morreale è cosciente che la questione del riconoscimento della futura rappresentanza in Spagna si presenta assai complessa: «Voci provenienti dal Ministero degli esteri spagnolo, a quanto risulta, non sono esplicite circa la forma che potrebbe essere data ad una rappresentanza del governo fascista: però indicano che tale rappresentanza verrebbe favorevolmente veduta dal governo stesso. Commenti a tale riguardo si sarebbero fatti sul ritardo del governo fascista repubblicano nell'effettuare passi a questo scopo. Intanto è stata assicurata da parte della polizia una certa libertà d'azione degli elementi fascisti, sempre che questa non sia troppo appariscente»<sup>52</sup>.

Ad ogni modo, Morreale non considera evidentemente il riconoscimento un prerequisito necessario per la costituzione della rappresentanza e per la sua azione; al contrario, come si è avuto modo di vedere, nella lettera inviata a Mazzolini il 12 ottobre, egli insiste sulla necessità di dimostrare nei fatti al governo spagnolo l'operatività dell'Agenzia, tenendo conto anche del fatto che Madrid non è incline all'accreditamento in forma ufficiale<sup>53</sup>. In questo senso le affermazioni di Morreale sembrano dimostrare che il diplomatico ha una percezione diversa dell'orientamento del governo spagnolo rispetto a quanto illustrerà Carotenuto nel suo volume su Franco e Mussolini, ovvero che i falangisti e lo stesso Franco avrebbero inizialmente auspicato un riconoscimento vero e proprio della Rsi. A conferma dell'idea di Morreale ci sarebbero invece le confidenze fatte a fine settembre dall'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Domingo de Las Barcenas, al segretario di Stato vaticano card. Luigi Maglione, secondo le quali Franco stesso non avrebbe preso posizione a favore del riconoscimento ufficiale per non deteriorare i rapporti con gli Alleati<sup>54</sup>. D'altra parte anche i tedeschi, principali sostenitori dell'accreditamento, debbono scontrarsi con la risposta negativa del Caudillo, che conferma di essere disponibile solo a un riconoscimento de facto<sup>55</sup>.



Come è noto, il riconoscimento ufficiale in effetti non avrà mai luogo, da un lato perché ciò determinerebbe «una palese rottura, in favore della Germania, del diritto internazionale sulla neutralità»<sup>56</sup>, dall'altro per l'opposizione del ministro degli Esteri Jordana<sup>57</sup>. Secondo la ricostruzione di Salvatore Coppola, l'esecutivo spagnolo adduce motivazioni giuridiche alla sua scelta, affermando che il governo Badoglio si colloca in continuità con quello precedente, mentre quello della Repubblica Sociale non può essere riconosciuto formalmente in quanto privo dei tre requisiti fondamentali dell'esercito combattente, del territorio e del governo, visto che ad esercitare il controllo effettivo sulle regioni centro-settentrionali dell'Italia sono i tedeschi<sup>58</sup>.

Nonostante ciò, vari esponenti del governo Mussolini continuano a sperare in una evoluzione formale dei rapporti tra Spagna e Rsi e quindi all'accreditamento ufficiale dell'Agenzia di Morreale. Alla fine di dicembre del 1943, Radio Roma dà l'annuncio dell'avvenuto riconoscimento, e la situazione rimane talmente confusa nei giorni seguenti che persino l'ambasciatore statunitense Hayes arriva a chiedere chiarimenti a Jordana<sup>59</sup>. Il momento è delicato e il mutamento degli equilibri internazionali pesa evidentemente sulle scelte spagnole, come dimostra il fatto che alla fine del 1943 si decide di passare dalla non belligeranza alla neutralità: prova evidente che il governo spagnolo ha preso coscienza che le sorti della guerra cominciano ad arridere agli Alleati<sup>60</sup>, e in conseguenza di ciò l'atteggiamento verso paesi fino ad allora considerati ostili, se non altro per disomogeneità ideologica, deve necessariamente cambiare<sup>61</sup>.

Il mancato riconoscimento ufficiale non implica però una presa di posizione della Spagna contro la Rsi. Nonostante l'assenza di un atto formale, la Spagna continua infatti a «tollerare la presenza a Madrid» dell'Agenzia<sup>62</sup>. Esemplificativo a tale proposito quanto a distanza di mesi viene detto nella lettera che Mazzolini invia a Morreale il 14 giugno 1944: «Nel tuo caso speciale, mentre tu risulti nei nostri riguardi come Console Generale in Madrid ed incaricato della Reggenza dell'Ambasciata, nei riguardi delle autorità locali, per le note ragioni, non puoi figurare, almeno fino a nuovo avviso, che come incaricato ufficioso del nostro Governo non ancora così ufficialmente riconosciuto. Allo stato delle cose non è possibile inviarti lettere credenziali, anche perché dette lettere – che come è noto debbono essere manoscritte e dirette, con le speciali formule di rito, da un Capo dello Stato all'altro – non possono, per evidenti ragioni, che essere di data posteriore a quella del riconoscimento ufficiale del Governo della Repubblica Sociale Italiana da parte del Governo spagnolo».

Come si può notare, l'esecutivo spagnolo resiste da un lato alle pressioni tedesche per l'accreditamento ufficiale della Rsi, ma dall'altro oppone un netto rifiuto alla richiesta degli Alleati di espellere Morreale. Anzi si permette all'Agenzia di costituire sul territorio spagnolo una serie di uffici consolari e di

rappresentanza<sup>63</sup>. Si consente insomma all'Agenzia una certa libertà di manovra, soprattutto per quanto concerne l'azione di tramite tra le autorità della Rsi e gli italiani che si riconoscono nel suo governo, mentre molto meno spazio è lasciato ad iniziative di carattere politico. Della tolleranza spagnola si lamentano i rappresentanti dell'Ambasciata regia, i quali avevano chiesto più volte al governo di Madrid di vietare che gli emissari della Rsi potessero aprire scuole di insegnamento della lingua italiana in Spagna<sup>64</sup>, senza ottenere però risultati.

La rappresentanza retta da Morreale viene costituita con il nome di "Agenzia per la Tutela degli Interessi Italiani in Spagna" (cfr. *supra*), intitolazione che va a confermare la centralità dell'elemento della difesa degli interessi dei cittadini italiani, senza alcun riferimento al carattere di rappresentanza ufficiale all'estero. Le questioni al centro degli scambi di comunicazioni tra Agenzia e governo spagnolo riguardano in effetti soprattutto problematiche relative alla tutela degli interessi dei cittadini italiani che dopo gli eventi dell'8 settembre si trovano in Spagna ed esprimono la loro adesione alla Repubblica di Salò. Un primo esempio è dato dalla corrispondenza in merito alla vicenda del comandante Alberto Tetamo, il quale, ricoverato in un ospedale dell'Africa settentrionale sotto controllo inglese, chiede di essere trasferito in Spagna, dove ha combattuto durante la guerra civile, per poter così poi rientrare in Italia settentrionale. Morreale fa da intermediario presso il governo spagnolo, chiedendo che la richiesta di Tetamo venga esaudita<sup>65</sup>.

Il caso più ricco di documentazione concerne comunque le navi italiane che si trovano in acque o porti spagnoli alla data dell'8 settembre o che dopo l'8 settembre si rifugiano alle Baleari, data l'impossibilità di eseguire l'ordine di attraccare alla Maddalena, visto che era occupata dai tedeschi<sup>66</sup>. Il governo spagnolo reagisce con cautela a questa situazione: la risposta di Jordana a Paulucci, che a fine settembre 1943 chiede una soluzione favorevole al Regno d'Italia, è che esaminerà il problema «con ogni obiettività»<sup>67</sup>. Il governo spagnolo decide quindi l'internamento di imbarcazioni ed equipaggi<sup>68</sup> e la loro sorte rimane incerta nei mesi successivi, durante i quali tanto il governo regio quanto quello repubblicano fanno pressioni per il rilascio e il rientro nelle rispettive zone d'occupazione. La questione si presenta molto spinosa, perché riguarda non solo le imbarcazioni ma anche gli equipaggi, ed è legata da un lato alla questione del riconoscimento da parte spagnola della continuità istituzionale tra Regno d'Italia e Regno del Sud, dall'altro alla concessione del diritto di trasferirsi nell'Italia settentrionale ai marinai che professano fedeltà al Duce, tenuto conto che per questi ultimi il Governo regio minacciava provvedimenti, come si desume dalla nota circolare trasmessa ai Consolati italiani all'estero: «Si apprende da Bari che, dato lo stato di guerra esistente tra l'Italia e la Germania, i cittadini italiani residenti in Paesi neutrali, nei quali possono godere di completa libertà d'azione, che abbiano collaborato in qualsiasi forma, tanto militarmente come

politicamente, con le autorità militari, diplomatiche e consolari tedesche, saranno messi a disposizione dei Tribunali Militari Italiani, alla fine della guerra, sotto accusa di intelligenza col nemico».

Morreale agisce su un duplice livello: cerca di evitare che il Regno d'Italia, attraverso la Regia Ambasciata, prenda possesso delle navi, ma si impegna anche a tutelare coloro che si dichiarano seguaci della Rsi. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Agenzia rivendica inizialmente la titolarità della Rsi ad impossessarsi quantomeno delle navi iscritte a porti sotto il controllo politico della Repubblica Sociale stessa (si tratta di navi «iscritte a porti italiani sotto il controllo della autorità del Governo che io rappresento»<sup>69</sup>); in seguito, cerca di impedire che le imbarcazioni siano fatte partire, spesso sotto scorta inglese o americana, per unirsi alla flotta alleata. Alla fine del 1943, vi è un momentaneo peggioramento dei rapporti tra Alleati e Spagna, che si accompagna a uno stallo sulla questione delle navi e del loro equipaggio, tanto che Badoglio invia un messaggio personale a Franco sulla necessità di far salpare almeno le navi mercantili per assicurare i rifornimenti alla popolazione civile: «I cannot believe that during this dark hour general Franco would contribute in any way to aggravate our situation. I therefore personally turn to him with confidence. Should our ships be immediately set free, they would help us to solve part of our problems which are mostly due to lack of transport»<sup>70</sup>. La richiesta rimane però senza risposta, e Paulucci, in un lungo resoconto a Badoglio, indica tra le ragioni dello stallo anche l'azione di Morreale<sup>71</sup>. Nel corso dell'anno successivo, comunque, una serie di pressioni economiche costringe Franco a venire a patti con gli Alleati. Già nel gennaio del 1944, Morreale dichiara di sospettare che le navi siano usate dalla Spagna come merce di scambio per ottenere vantaggi economici<sup>72</sup>, cosa che effettivamente avviene nei mesi successivi quando la questione si intreccia con le trattative tra Alleati e Spagna per la fornitura di materie prime.

Venendo al secondo aspetto, Morreale chiede di rendere noti i fondamenti giuridici per cui i marinai sono stati fatti sbarcare e consegnati a delegati del governo Badoglio, oppure internati in campi di prigionia locali invece di agevolarne il rientro nell'Italia settentrionale, come da loro richiesto. Egli insiste soprattutto sulla presunta volontà del governo monarchico di avere a disposizione navi con equipaggio politicamente del tutto allineato e afferma che per raggiungere tale obiettivo si è fatto ricorso arbitrariamente all'argomento della mancanza di disciplina militare<sup>73</sup>. Cercando inoltre di tutelare cittadini che potrebbero essere vittime di discriminazione politica ed esposti di conseguenza a sanzioni penali, perora più volte l'intervento del governo spagnolo. Nella comunicazione inviata al ministro Baraibar il 7 giugno 1944, fa presente che lasciare partire le navi italiane ancorate nei porti spagnoli scortate dalla marina alleata sottoporrà a grave pericolo l'equipaggio, accusato di filofascismo e tradimento<sup>74</sup>. Nella

nota verbale del 6 settembre dello stesso anno si arriva a prospettare il rischio della pena di morte nei confronti dei marinai fedeli agli ideali fascisti, al fine di rendere il governo spagnolo più aperto a una soluzione positiva<sup>75</sup>.

La pressione fatta sul governo spagnolo giunge a qualche risultato, come dimostra, ad esempio, il fatto che la nota verbale che avrebbe dovuto essere spedita il 7 giugno, viene annullata perché il governo spagnolo ha già concesso il *navicert* al personale di alcune navi italiane ancorate in Spagna, come confermato dalla nota manoscritta di Morreale sul documento. Nel corso del mese di giugno, infatti, il governo spagnolo decide di adottare una posizione neutra sulla questione del personale di bordo, consentendo allo stesso di scegliere in quale parte dell'Italia voglia stabilirsi<sup>76</sup>. Nel mese di settembre la vicenda delle navi si conclude in modo favorevole agli Alleati, ma Morreale riesce a ottenere il rimpatrio dei marittimi aderenti alla Repubblica Sociale sbarcati alle Canarie<sup>77</sup>, motivo per cui nella nota verbale del 24 settembre ringrazia il governo spagnolo per l'assistenza offerta<sup>78</sup>; pur se successivamente non manca di esprimere il suo dissenso di fronte alla scelta spagnola di propendere verso gli Alleati. Il 29 gennaio 1945 egli afferma: «Il Governo della RSI eleva quindi a mio mezzo la sua protesta per l'aiuto dato dal Governo Spagnuolo ai nemici della Repubblica Sociale Italiana», aggiungendo che «a tale riguardo il Governo della RSI si riserva ogni diritto per le rivendicazioni che crederà del caso a tutela dei beni italiani all'estero».

Tra le varie attività di Morreale, merita forse di essere citato un episodio curioso: tra gli italiani di cui dovette tutelare gli interessi, Morreale trova anche una delle sorelle Petacci, venendo così a contatto diretto con un aspetto della vita privata del Duce, recentemente riemerso con la pubblicazione di una serie di inediti del carteggio tra Mussolini e Clara Petacci sul «Fatto Quotidiano»<sup>79</sup>. La minore delle sorelle, Miriam, è fonte di preoccupazione per il Duce e la sua amante. Miriam, che fa l'attrice, viene coinvolta in una serie di scandali e la stampa la accusa addirittura di aver dato vita a un *ménage à trois* con la sorella e Mussolini<sup>80</sup>. Per proteggerla da sé stessa e dalle voci che ne mettono in dubbio la reputazione, il Duce e Clara decidono di farla partire per la Spagna, sperando che lì possa riprendere la sua carriera cinematografica. Miriam lascia l'Italia il 27 giugno 1944 accompagnata dall'avvocato Ennio Mancini, che viene nominato Addetto culturale nella delegazione di Morreale nell'ottobre dello stesso anno. Nella nota in cui ratifica la nomina, Morreale, che evidentemente ha un'alta stima del Duce ma non del circo di nani e ballerine che si muove intorno a lui, aggiunge una nota manoscritta con un commento non proprio encomiastico sulla giovane Petacci: «[Mancini] viene in Spagna in compagnia della sorella della nota Petacci, che ha assunto il nome d'arte Miriam di San Servolo, ignorando che a San Servolo non v'è che il carcere delle prostitute». Come dimostra anche questa vicenda, la tutela degli interessi degli italiani comporta una serie

di azioni concrete, assumendo anche necessariamente risvolti politici. In effetti l’Agenzia di Morreale non agisce solo come ufficio di riferimento per gli italiani in Spagna, ma il suo operato è anche orientato al sostegno ideologico al fascismo. Una prima dimostrazione può essere offerta dal seguente episodio relativo alla convivenza tra monarchici e repubblicani nella comunità italiana in Spagna. Morreale fa affiggere un cartello nei locali dell’Agenzia: «I sudditi dell’ex re d’Italia non sono nostri nemici ma neppure nostri amici». Ciò scatena una serie di polemiche al punto che il sottosegretario agli Esteri della Rsi, Mazzolini, nella lettera del 23 giugno 1944, non lo reputa opportuno «tanto più in un ufficio che non è un’Agenzia privata o un’Agenzia di propaganda ma la Rappresentanza ufficiale – sia pure di fatto – della Repubblica Sociale Italiana». Anzi, «la frase si potrebbe anche prestare a tendenziose speculazioni a tuo personale pregiudizio».

Ignorando la lettera di Mazzolini, che gli arriva per una serie di disguidi postali solo il 19 settembre, Morreale affronta la questione una prima volta il 16 agosto, asserendo che quel cartello è stato esposto, «assieme ad altri che invitavano alla massima riservatezza», fin dal mese di gennaio, e serve «per troncare un sistema di vasi comunicanti esistenti, con la scusa di vecchie amicizie personali, tra gli elementi nostri e gente dell’ambasciata di Paulucci». Nella successiva lettera del 26 settembre, egli fornisce ulteriori informazioni: «Quel chiarimento [id est: la lettera del 16 agosto] lo diedi di mia iniziativa in seguito ad un accenno fattomi da Bitetti da te forse interpellato, durante la sua ultima permanenza in Italia, circa il testo di questo ormai “famoso” cartello. Ora ritengo doveroso completarlo. Il cartellone con la scritta: “I sudditi dell’ex re d’Italia non sono nostri nemici ma neppure nostri amici”, lo feci affiggere in questi uffici nel gennaio scorso contemporaneamente ad un altro che diceva: “Sia vostra norma di vita e di lavoro: la massima riservatezza”. Esulava quindi il criterio della propaganda, evidente era invece il criterio di un avviso da valere ad uso interno per evitare che si prolungasse la strana situazione creata qui fra gente che pur essendo in opposti campi, restava amica – quella tale amicizia di cui il Manzoni ricorda i vantaggi. Quanto alle tendenziose speculazioni a cui la dicitura del primo di tali cartelli potrebbero presentarsi a mio personale pregiudizio, mi permetto di ricordare l’apologo del contadino, del figlioletto e dell’asino, e delle critiche che piovevano al contadino a secondo che l’asino andava a pieno carico, o il figlioletto a piedi e così via discorrendo. Gente per bene che non capisce o finge di non capire se ne trova sempre e c’è da rallegrarsi di non essere in tempi di democrazia parlamentare – che altrimenti questa faccenda del cartellone di Madrid avrebbe formato oggetto di una interpellanza in Parlamento».

Morreale avrebbe pertanto agito in buona fede e sempre nell’esclusivo interesse della Rsi. Una seconda prova della connotazione politica dell’operato di Morreale si ritrova nel fatto che egli continua a far pressione sulla componente

falangista del governo spagnolo<sup>81</sup>, in nome non solo della maggiore affinità ideologica con il fascismo, ma anche dell'apporto dato dal Corpo truppe volontarie italiano durante la guerra civile: «La Spagna non può dimenticare quanti parteciparono alla Crociata contro il bolscevismo»<sup>82</sup>. Il pericolo che il governo Badoglio apra la via per l'affermazione del comunismo in Italia, con potenziali ricadute anche sugli Stati che lo riconoscono, viene evocato più volte da Morreale. In un appunto del 10 febbraio 1944 su un monumento-ossario ai caduti italiani durante la guerra civile, la cui costruzione sarebbe stata interrotta dopo l'8 settembre, egli afferma ad esempio: «Dopo gli avvenimenti italiani del 25 luglio 1943, la tendenza democratica-comunista assunta dal Governo Badoglio, ha avuto una ripercussione anche in questi lavori (*sic*) che riguardano i Legionari italiani caduti per un ideale perfettamente contrario a tale tendenza. Infatti, in seguito a suggerimento della R. Ambasciata italiana di Madrid, si tende a cancellare dalle lapidi che coprono le Tombe di questi Caduti quel simbolo del Fascismo intorno al quale i nostri Legionari si raccolsero e caddero»<sup>83</sup>. Dello stesso tono è la missiva di alcuni marinai italiani che chiedono il trasferimento nella Repubblica di Salò, citata da Morreale per sostenere la legittimità della loro richiesta: «[i marinai] riconoscono come unico governo legale d'Italia quello presieduto da Benito Mussolini e chiedono di essere posti sotto la protezione dell'Agente del Governo di Mussolini in Madrid. I sottoscritti, che fin dall'arrivo in Spagna, manifestarono le loro idee anticomuniste e non accettarono lo infame tradimento dell'8 settembre 1943, che coprì di disonore la Marina Italiana ed iniziò la bolscevizzazione dell'Italia, dichiarano formalmente che per nessun motivo desiderano essere avviati nel territorio angloamericano e chiedono invece, appena possibile, di essere avviati nell'Italia Fascista. Essi sono certi che le Autorità Spagnole, che a suo tempo lottarono contro il comunismo, vorranno prendere in considerazione questa loro dichiarazione»<sup>84</sup>. Morreale ha buon gioco nel paventare il pericolo comunista, soprattutto perché nel 1944 sono riprese le relazioni diplomatiche tra Urss e Regno d'Italia, evento che provoca una nota di protesta da parte del governo spagnolo nei confronti della Regia Ambasciata guidata da Paulucci<sup>85</sup>. Sarà lo stesso Paulucci a rassicurare Jordana a questo proposito, trasmettendogli un telegramma di Badoglio<sup>86</sup>. Va in ogni caso rilevato che Morreale si rende conto anche della necessità di non forzare la mano in Spagna e di non mettere quindi le autorità locali di fronte alla necessità di una presa di posizione esplicita, come dimostrerebbe la sua opposizione alla ricostituzione dei fasci, come avrà modo di scrivere in *La condotta*<sup>87</sup>.

Oltre alle difficoltà legate al mancato riconoscimento, la delegazione guidata da Morreale deve far fronte a problemi molto concreti come la scarsità delle risorse finanziarie: l'Agenzia riceve fondi dall'Ambasciata della Germania a Madrid e

dipende quindi in sostanza da un paese straniero. Il fabbisogno economico crea non pochi problemi non solo nei rapporti con la Spagna, ma anche a livello interno. Sulla base di una esplicita richiesta del sottosegretario agli Esteri Mazzolini<sup>88</sup>, Morreale chiede ad esempio al governo spagnolo la restituzione di un prestito in grano concesso da Mussolini alla vigilia della guerra sotto forma di altri prodotti alimentari: «Tale prestito veniva accordato, sebbene già l'Italia si trovasse in quell'epoca nelle difficili condizioni di approvvigionamento derivanti dalla sua "non belligeranza", per considerazioni di delicata natura politica che non devono essere ignote al Ministero degli Esteri Spagnolo. Malgrado tutte le sollecitudini da parte italiana, il governo spagnolo non ha ancora provveduto alla restituzione. Al fine di facilitare tale restituzione i rappresentanti dell'epoca del Governo d'Italia in Madrid ebbero a prospettare nel maggio dello scorso anno al Ministro per l'Industria e Commercio, Eccellenza Carceller y Segura, la disposizione di accettare una compensazione con altre merci (olio d'oliva) computando la restituzione al prezzo spagnolo del grano e delle merci stesse». Si sottolinea che «date le modalità in cui il prestito avvenne, non possono esistere dubbi sulla legittimità del suo [della Rappresentanza della Rsi, *nda*] attuale intervento nella questione e prega di ristabilire con cortese urgenza i contatti in argomento in modo di giungere ad un rapido accordo»<sup>89</sup>. Da notare che anche la Regia Ambasciata di Paulucci contemporaneamente rivendica la restituzione del grano, anche se con scarsi risultati<sup>90</sup>.

Qualcosa di analogo accade all'inizio del 1945, quando Morreale protesta perché ha notizie che il ministero del Commercio spagnolo ha intrecciato trattative con il governo regio relativamente a una transazione basata su un prestito di guerra concordato l'8 maggio del 1940 da Mussolini e del quale solo la Rsi sarebbe quindi titolata a occuparsi<sup>91</sup>.

Le difficoltà finanziarie portano anche a scontri interni: l'Ufficio della Marina della Rsi lamenta il mancato afflusso di fondi da parte dell'Agenzia, paventando che dietro la limitatezza del finanziamento vi sia la volontà da parte della delegazione di chiudere l'Ufficio. La cosa provoca un duro scontro tra Morreale e il comandante della Marina Muffone, del quale si fa mediatore Mazzolini<sup>92</sup>.

Tornando ai rapporti tra l'Agenzia e il governo spagnolo, nonostante il mancato riconoscimento da parte di quest'ultimo, le relazioni continuano in modo abbastanza regolare. Ancora all'inizio del 1945, quando il governo della Rsi chiede al governo spagnolo di rimuovere il console a Torino Emilio Sciolla Lagrange dalla sua carica, a causa della sua dichiarata posizione antifascista, la risposta delle autorità spagnole è positiva<sup>93</sup>. Solo a ridosso del crollo della Rsi il quadro comincia a mutare. Il contesto internazionale e i rapporti di forza sulla penisola italiana fanno sì che i rapporti tra Rsi e Spagna si indeboliscano, e con essi l'efficacia dell'azione dell'Agenzia di Morreale. Come ha efficacemente affermato nel suo volume sul ministero degli Affari Esteri tra il 1943 e il 1945

Marino Viganò, «in effetti, la concomitanza dell'accreditamento di un nuovo Regio Ambasciatore a Madrid, della riduzione dell'organico dell'Agenzia della R.S.I. e del rilascio del naviglio italiano, segna il momento della caduta a picco dell'indice delle relazioni fra Spagna e Governo Mussolini, che si estinguono naturalmente di lì a poco con la caduta del neofascismo in Italia»<sup>94</sup>.

Di una diminuzione dell'organico della rappresentanza della Rsi si comincia a parlare già alla fine del 1944: Morreale si lamenta infatti delle pressioni esercitate dagli Alleati sul governo spagnolo per l'allontanamento di alcuni elementi «indesiderati»<sup>95</sup>. In risposta a un'esplicita richiesta avanzata dal governo spagnolo relativamente alla riduzione del personale dell'Agenzia<sup>96</sup>, il 16 aprile 1945 Morreale comunica da un lato che opererà un drastico ridimensionamento grazie all'accorpamento degli uffici della Marina, dell'Esercito e dell'Aviazione<sup>97</sup>, dall'altro che «sarebbe desiderio del governo della R.S.I., pur tenendo conto della situazione e circostanze attuali, di non interrompere i legami esistenti tra le forze armate italiane e quelle spagnole». La conferma della soddisfazione del governo spagnolo per le misure adottate da Morreale arriverà il 25 aprile.

Dopo la capitolazione della Rsi, Morreale si preoccupa ancora del proprio personale: in una nota segreta del 7 maggio l'ormai ex agente scrive: «In conformità alle direttive di massima datemi dal S. Segretario di Stato agli Esteri Serafino Mazzolini durante la mia permanenza in Italia nel luglio del 1944, nelle quali era pur doveroso mettere nei calcoli la possibilità eventuale di una catastrofe, compio il dovere di assicurare a ciascuno dei dipendenti del Ministero degli Affari Esteri – e compatibilmente con la disponibilità di cassa – l'esistenza in paese straniero durante il periodo della immediata e più aspra crisi conseguente agli avvenimenti internazionali ed in Patria. La situazione di cassa, ridotta sensibilmente dal contributo che questa Agenzia ha dato sui fondi dell'anzidetto Ministero degli Uffici in Spagna dipendenti da altre amministrazioni dello Stato, ha reso necessaria una riduzione degli stipendi, la quale è stata effettuata in modo da avvantaggiare gli stipendi minori [...]. Nel ringraziare tutti per la collaborazione datami, aggiungo il mio incoraggiamento a confidare nell'avvenire della Patria tenendo fede a quella che è stata finora la nostra divisa di lotta contro tutte le forze del disordine e dell'Antitalia».

Quattro giorni dopo, l'11 maggio, Morreale rassegna le dimissioni: «Le vicende della guerra hanno definitivamente sottratto alla giurisdizione del Governo della Repubblica Sociale Italiana ogni parte del territorio italiano. In considerazione di tale circostanza l'Agente della RSI in Spagna ritiene esaurita la propria missione a lui affidata (*sic*) e pertanto, a conferma di quanto ebbe ieri a comunicare verbalmente a Cotesto Ministero, si onora informare che provvede allo scioglimento dell'Agenzia e degli Uffici dipendenti». Ancora in questa occasione Morreale chiede al governo spagnolo che la posizione degli italiani che avevano giurato fedeltà alla Rsi «venga esaminata e risolta con



quegli accorgimenti che consentano di sottrarli ad ogni eventuale tentativo di rappresaglia politica»<sup>98</sup>.

Nel concludere questo paragrafo, va rilevato che i rapporti tra l'Agenzia e il governo spagnolo conoscono fasi altalenanti, e in ogni caso non si può certo affermare che la rappresentanza della Rsi sia riuscita a condizionare la politica estera spagnola. I risultati che ottiene riguardano soprattutto la funzione di tramite con gli italiani schierati con il governo fascista, per i quali «rilasciano passaporti riconosciuti dal Governo spagnolo, organizzano politicamente o culturalmente gli italiani aderenti alla R.S.I.; inviano agenti arruolatori nei campi di concentramento spagnoli per raccogliere volontari per le Forze armate repubblicane»<sup>99</sup> o svolgono funzione di intermediari<sup>100</sup>.

### *Un bilancio postbellico del suo operato*

Finita la guerra e restituite le consegne al ministero degli Esteri, Morreale decide di restare in Spagna, forse anche per evitare processi nei suoi confronti. Sollecita però più volte il ministero affinché gli venga concesso il passaporto per allontanarsi dalla Spagna, motivo per cui scrive anche ad amici e politici. Di particolare interesse è la lettera ad Ambrosini del 5 dicembre 1946, dove lamenta il silenzio delle autorità italiane di fronte alla sua richiesta del documento e afferma che, qualora vi siano accuse nei suoi confronti, è disposto a subire un regolare processo.

I rapporti con le autorità italiane si rivelano sin dall'inizio complessi: a Morreale viene chiesto conto della sua attività come rappresentante della Rsi. In particolare l'ambasciatore italiano in Spagna, Gallarati Scotti, chiede un rapporto dettagliato sull'uso dei fondi della delegazione retta da Morreale. Dalla corrispondenza sembra emergere che l'invito sia ripetuto più volte. Nella lettera che invia a Gallarati Scotti il 31 maggio 1946, Morreale afferma di essere pronto a fornire tutti i dettagli a condizione che siano chiare le motivazioni della richiesta. Egli afferma pochi giorni dopo di aver ricevuto una risposta soddisfacente e di essere quindi disposto a inviare i rendiconti dell'Agenzia, sottolineando di aver tardato a dar corso all'istanza per il timore che quei dati fossero utilizzati per avviare ritorsioni contro i repubblicani. Nonostante il tono apparentemente conciliante, Morreale non rinuncia comunque a difendere la sua esperienza, dichiarando che non ammette l'uso dell'aggettivo «sedicente» in riferimento alla delegazione della Rsi. Egli non rinnega insomma il suo passato, né tantomeno ritiene che la sua condotta in Spagna sia stata in alcun modo riprovevole.

Il 17 dicembre 1946, Morreale ottiene dall'Ambasciata d'Italia a Madrid il rilascio del passaporto, grazie al quale può partire, dopo qualche mese, per l'Argentina. Al suo rientro in Europa, torna a collaborare con importanti organi

di stampa: negli anni '50 scrive per la «Gazzetta del Popolo» e «La Nazione», pubblicando articoli dove si occupa principalmente del periodo della guerra, arrivando a definire l'Olocausto «una delle più nefande manifestazioni della guerra tedesca»<sup>101</sup>, o ricostruendo, come si è visto (cfr. supra), le vicende austriache relative all'assassinio di Dolfuss.

In un contesto profondamente mutato, Morreale continua a mantenere una posizione coerente con quella che ha assunto in precedenza: il punto fermo dei suoi ideali è rappresentato dall'idea di Patria. Particolarmente esplicativa a tale proposito è la lettera a Olindo Rochira, già console a Vienna durante gli anni Trenta. Il fatto che lui, antitedesco della prima ora, sia stato a fianco di una Repubblica le cui fila venivano mosse a Berlino, è un tema che ricorre spesso nella sua corrispondenza post bellica, ma in questa missiva più che in altre egli offre un quadro molto dettagliato della situazione delle Ambasciate e dei Consolati italiani successivamente alla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, con la conseguente spaccatura tra italiani fedeli al Re e al Governo Badoglio, e italiani invece ancora legati alle sorti del Duce e alla sua Repubblica.

La lettera a Rochira offre inoltre un ritratto impietoso di Paulucci de Calboli, il quale, arrivato in Spagna nella primavera del '43, come «battagliero e assertore del fascismo», è divenuto nel giro di pochi mesi un sostenitore di Badoglio. Non c'è dubbio che le spiegazioni addotte da Morreale per non continuare a rappresentare l'Italia monarchica facciano emergere rilevanti differenze rispetto alle motivazioni della scelta di Paulucci. Dalla ricostruzione che Tassani ha fatto nella sua biografia di Paulucci viene fuori con una certa chiarezza come l'elemento fondamentale per l'ambasciatore sia stata la fedeltà al Re, evidentemente identificato come l'elemento di continuità dello Stato. Non così per Morreale, che insiste piuttosto sull'effettivo controllo del territorio: considerato che su una parte della penisola il Re non riesce a esercitare il proprio potere, esistono di fatto due Italie, ciascuna delle quali merita di essere rappresentata. Coloro che risiedono in Spagna e che politicamente si riconoscono nel governo fascista o che comunque per motivi di residenza, di origine o di interesse economico hanno bisogno di un referente, hanno diritto ad avere un'istituzione che curi i loro interessi. Va rilevato, inoltre, che sia Paulucci che Morreale hanno motivi per diffidare delle autorità tedesche. Di Morreale e della sua esperienza viennese si è già ampiamente detto; Paulucci dal canto suo era stato ambasciatore a Bruxelles nel 1940, quando la Germania aveva violato la neutralità del Belgio senza informare l'Italia, e aveva offerto il proprio sostegno al Re Leopoldo III e alla popolazione, prima di essere richiamato in Italia da Ciano «in ossequio ai desiderata tedeschi di chiusura delle ambasciate in territorio occupato, dopo esser stato dallo stesso Ciano più volte invitato a "non interferire" con l'azione degli occupanti»<sup>102</sup>.

Sempre nella lettera a Rochira, appare suggestiva l'analisi del carattere ibero-continuo in bilico tra Don Chisciotte e Sancho Panza: «La Spagna a mio parere è un paese in cui la politica, interna ed estera, passiva quest'ultima, si svolge secondo un dialogo tra due soli personaggi, i quali non intrecciano mai le loro parole, ma educatamente si alternano. Parlano cioè a turno Don Chisciotte e Sancho, alternando così i periodi del parlare ardito a quelli del buon senso paesano e come il parlare ardito non è esente di eroismo, così il buon senso ha spesso una punta di codardia».

Nella ricostruzione della sua esperienza, Morreale fornisce un quadro di particolare interesse nella lettera del 29 gennaio 1946 a Wlatnig: nel delineare le sue scelte, egli cerca di dimostrare che sono sempre state coerenti. Ricordando che il suo allontanamento da Vienna è stato voluto da Goebbels, sostiene di non essersi opposto a quella decisione, visto che non era disposto a scendere a patti con il nuovo corso, avendo già chiesto di essere sostituito. Passando alla guerra, Morreale ritiene che la partecipazione italiana sia stata «inevitabile», risultato dell'unico errore compiuto da Mussolini: l'aggressione all'Etiopia, che ha minato irrimediabilmente i rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra. Morreale continua a definire quello di Badoglio un «tradimento», e afferma di essere stato guidato dopo l'8 settembre dal senso del dovere, «dal momento che i consolati all'estero sono sedi amministrative e non sedi politiche, data l'insicurezza del luogo e l'Italia presa da due lati, ogni console in Spagna avrebbe dovuto fare del suo meglio per mantenere la continuità del servizio senza schierarsi politicamente».

Ripercorrendo la sua esperienza in *La condotta*, Morreale spiega i motivi che lo hanno indotto ad accettare l'incarico di rappresentare la Rsi in Spagna. Egli insiste soprattutto da un lato sulla volontà di tutelare gli italiani che non si sentivano rappresentati dal governo Badoglio, dall'altro di assicurare un collegamento con le regioni settentrionali a tutti gli italiani di qualunque orientamento politico. Per quanto riguarda il primo aspetto, il timore dichiarato da Morreale è che in mancanza di un referente diretto gli italiani avrebbero preferito «la gravitazione [...] nell'orbita delle rappresentanze tedesche in Spagna, evoluzione alla quale contribuivano altri fattori relativi all'origine stessa delle nostre collettività formatesi in maggior parte durante e dopo la guerra civile a fianco delle schiere di Franco». Per quanto concerne invece la funzione di collegamento, essa si era resa necessaria per «fornire la necessaria documentazione di nazionalità – richiesta dalle Autorità spagnole per ciascuno straniero – a quei cittadini italiani che per ragioni ideologiche o a causa della loro pertinenza a Comuni italiani del territorio della Repubblica, per motivi di interessi, di famiglia od altri non volessero o non potessero adire ai Consolati regi». Un'esigenza politica, quindi, e una territoriale.

Dalla ricostruzione fatta da Morreale si evince che la sua decisione sia conseguita al rifiuto da parte di Paulucci di accogliere il suo punto di vista re-

lativamente alla tutela degli interessi degli italiani legati da interessi politici o di altra natura con le regioni settentrionali. Come si è visto, è lo stesso Morreale a comunicare a Paulucci la sua indisponibilità a continuare a reggere il Consolato di Malaga (11 ottobre 1943). Morreale sostiene inoltre di aver avuto sin dal primo momento coscienza della limitata possibilità di azione del governo repubblicano e di quello tedesco: «Il Morreale si rendeva conto che né la sede italiana di Roma né la sede tedesca di Madrid sembravano orientate sulla modestia delle reali possibilità di azione, sicché ambedue – la prima per comprensibile aberrazione di giudizio, la seconda perché preoccupata esclusivamente di ristabilire una posizione di prestigio – tendevano ad un rapido e totale raddrizzamento della situazione (il riconoscimento ufficiale spagnuolo del neo governo repubblicano) che il Morreale considerava fin da allora impossibile». Che si tratti di una giustificazione ex post o di una reale convinzione, non è dato sapere. Certamente l'eventuale coscienza dei limiti di intervento non impedisce a Morreale di difendere, talora anche con insistenza, le prerogative di cui si era fatto latore.

Sia nella lettera a Rochira che in *La condotta*, vengono ripetute le argomentazioni già espresse alla fine del 1943, ovvero l'assenza di una connotazione politica nella sua scelta: egli avrebbe operato solo per garantire la continuità della rappresentanza e si sarebbe opposto alla divisione su basi politiche delle sedi diplomatiche. La difesa degli interessi degli italiani è l'obiettivo delle sue azioni, al punto che egli continua a non condannare l'esperienza della Rsi: «Era lì per proteggere l'Italia, e Mussolini e la sua gente si sono sacrificati per ciò che in Italia era salvabile, al fine di evitare che i tedeschi prendessero possesso del suolo italiano non più come alleati, bensì come forza di occupazione nemica, recando ancora maggiori danni di quelli che avessero già recati».

## Note

<sup>1</sup> Nell'ambito di una stretta collaborazione tra i due autori, a Carlo Pulsoni vanno attribuiti i primi due paragrafi del saggio, ad Emanuela Costantini il terzo e quarto paragrafo, la premessa e l'Appendice di documenti a entrambi.

<sup>2</sup> F. Niglia, *Mussolini, Dolfuss e i nazionalisti austriaci. La politica estera italiana in Austria nei rapporti di Morreale*, «Nuova storia contemporanea», 1/2003, pp. 63-79. L'operato di Morreale nello sventare il *putsch* successivo all'assassinio di Dolfuss viene riconosciuto ed esaltato in tempi non sospetti (1945), a mo' di contrapposizione con l'atteggiamento che egli assumerà in Spagna dopo l'8 settembre '43 (cfr. M. Gertbraz, *L'assassinio di Dolfuss e il putsch nazista del 25 luglio 1934*, «Politica estera», II, novembre 1945, pp. 1-10, pp. 7-8). Morreale risulta citato una sola volta nel recente volume di P. Allotti, *Giornalisti di regime: la stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Carocci, Roma 2012, p. 187: qui viene riportata una memoria di Italo Zingarelli, corrispondente de «La Stampa» a Vienna tra gli anni Venti e Trenta, che imputa al Morreale la sua espulsione dall'Austria. A prescindere

da questa accusa, i rapporti tra Zingarelli e Morreale si rivelano ottimi, come dimostra la collaborazione di Morreale al quotidiano «Il Globo» negli anni Cinquanta, vale a dire proprio nel periodo della direzione di Zingarelli.

<sup>3</sup> E. Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1998.

<sup>4</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini l'alleato. II. La guerra civile (1943-1945)*, Einaudi, Torino 1997, pp. 94-101; C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 3-62.

<sup>5</sup> R. Chiarini, *L'ultimo fascismo: storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia 2009, p. 46.

<sup>6</sup> C. Pulsoni, *Una preziosa donazione: le carte di Eugenio Morreale*, [http://www.in-sulaeuropea.eu/lettere/donazione\\_morreale.html](http://www.in-sulaeuropea.eu/lettere/donazione_morreale.html); Id., *Una lettera inedita di Eugenio Morreale e l'eterna immutabilità della politica italiana*, <http://www.istitutodipolitica.it/wordpress/2013/07/02/una-lettera-inedita-di-eugenio-morreale-e-l%E2%80%99eterna-immutabilita-della-politica-italiana/>. Va precisato che alcuni documenti, ivi contenuti, sono già noti in quanto presenti nell'ASDMAE: ad esempio la *Relazione sull'atteggiamento degli Italiani residenti in Spagna e l'attività politico-militare degli aderenti al Governo Fascista Repubblicano* del 5 novembre 1943 si può leggere in M. Viganò, *Il ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, Jaca book, Milano 1991, p. 372; la lettera ai connazionali del 22 dicembre 1943, in A. Conti (a cura di), *Repubblica Sociale*, Terranuova Bracciolini, 1999, p. 37; di altri conservati nell'Archivio del Ministerio de Asuntos Exteriores spagnolo parla A. Albonico, *La Spagna tra Badoglio e Mussolini (1943-1945)*, «Nuova rivista storica», pp. 217-75. Salvo diversa indicazione, tutti i documenti pubblicati nel saggio sono tratti dall'Archivio Morreale.

<sup>7</sup> M. Viganò, *Il ministero degli affari esteri*, cit.

<sup>8</sup> G. Scipione Rossi, *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 113. Esattamente opposte le scelte del fratello di Serafino, Quinto, il quale pur avendo avuto posizioni filotedesche, dopo l'armistizio decise di servire il Regno del Sud.

<sup>9</sup> Non si può escludere che si tratti di parte della documentazione che avrebbe dovuto essere bruciata, sulla base di quanto viene dichiarato nel Processo verbale del 30 aprile 1945: «Seguendo le istruzioni di massima date dal Ministero degli esteri della R.S.I., abbiamo proceduto alla distruzione col fuoco di tutto l'archivio dell'Agenzia e della Repubblica Sociale Italiana in Ispagna».

<sup>10</sup> Il CV fu redatto dal Morreale il 16 aprile 1944. Si tratta di un documento di particolare importanza che ci servirà non solo come base per comprendere il contesto storico dei documenti che abbiamo scelto di pubblicare, ma anche per ricostruire gli spostamenti di Morreale nonché il suo operato.

<sup>11</sup> F. Niglia, *Mussolini, Dolfuss e i nazionalisti austriaci*, cit., p. 78 (notizie di pressioni tedesche per far cacciare Morreale erano già presenti in *Der Hochverratsprozess gegen Dr. Guido Schmidt vor dem Wiener Volksgericht*, Wien 1947, p. 407). In precedenza si vedano i vari cenni in P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana 1914-1943*, Led, Milano 1997, pp. 93-117; E. Di Nolfo, *I rapporti austro-italiani dall'avvento del Fascismo all'Anschluss (1922-1938)*, «Storia e politica», XIII, 1974, pp. 33-81.

<sup>12</sup> La vicenda del suo allontanamento da Vienna, con particolari, a nostra conoscenza, del tutto inediti nella storiografia, è ricordata dallo stesso Morreale in *Un piccolo Stato, un minuscolo ometto e un grande equivoco*, «Historia», 14, n. 150 (maggio 1970), pp. 18-33.

<sup>13</sup> E. Morreale, *Per Hitler i Sudeti e Danzica furono "due faccenduole da sbrigare"*, «Gazzetta del Popolo», 6 ottobre 1953, p. 3. La vicenda è ricordata da Morreale anche nell'articolo 1926: *La prima strizzata d'occhio d'Hitler a Mussolini*, «Historia», 14, n. 148 (marzo 1970), pp. 18-29, p. 26. Sulla prima fortuna del Partito Nazionalsocialista nei media italiani, cfr. C. Pulsoni, *Due giornalisti scomodi: Gonella e Morreale e il Nazismo*, «L'Osservatore Romano», in corso di stampa; Id., *Eugenio Morreale e Adolf Hitler. Sulla prima fortuna del Partito Nazionalsocialista tedesco nei media italiani*, «Nuova storia contemporanea», 5/2013, pp. 131-136.

<sup>14</sup> Come segnala F. Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar: le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Giannini, Napoli 1996, pp. 116-17, l'intervista fu anche spedita ad Auriti, ministro plenipotenziario a Vienna. Vari cenni all'intervista in J. Petersen, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 26-27.

<sup>15</sup> E. Morreale, *Come la pensa Hitler*, «Popolo d'Italia», 18 maggio 1929, p. 3. Cfr. M. Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Edizioni di comunità, Milano 1982, pp. 63-65. Sulle vicende processuali di Hitler e sui suoi riflessi in Italia si veda G. Fabre, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, Bari 2004, pp. 18 ss.

<sup>16</sup> Id., *Germania, svegliati! L'adunata degli hitleriani a Norimberga*, «Popolo d'Italia», 8 agosto 1929, p. 3.

<sup>17</sup> Questo entusiasmo iniziale di Morreale nei confronti di Hitler si ricava anche dai verbali a Mussolini di cui dà conto F. Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar*, cit., pp. 215 e 338, e relativi a una lunga conversazione che egli ebbe col Führer nella di lui casa. Richiama questo incontro lo stesso Morreale in 1926: *La prima strizzata*, cit., p. 27.

<sup>18</sup> E. Morreale, *Aspirazioni e tattica del nazional-socialismo*, «Gerarchia. Rassegna mensile della rivoluzione fascista», XIV, 10 (ottobre 1934), pp. 807-23, pp. 811, 812-13, 815, 817, 821-23. A venticinque anni dall'assassinio di Dolfuss, Morreale dedicherà una serie di articoli sull'argomento su «La Nazione» (21 luglio: *Con cento uomini travestiti da soldati Hitler tentò di conquistare l'Austria*; 22 luglio: *La tragedia di Dolfuss*), tra cui particolarmente significativo quello intitolato *Le divisioni italiane al Brennero mentre Mussolini era al mare*, apparso il 23 luglio (p. 3): in questo pezzo si sofferma sulla cosiddetta "inazione" di Mussolini quando gli venne comunicata la notizia dell'attentato al cancelliere («Ricevuta la notizia che Dolfuss era morto e che focolai di insurrezione nazista cominciarono a manifestarsi in Carinzia ed in Stiria, con la conferma che la legione nazista austriaca si teneva pronta al confine del Saliburghese, Suvich fece ricerca telefonica di Mussolini a Riccione. Gli fu risposto che stava scorrazzando in motoscafo ed era irraggiungibile. Poiché ogni ritardo poteva essere pregiudizievole, egli si pose in contatto col generale Baistrocchi, ministro della guerra, ed insieme decisero di trasferire al confine austriaco le truppe che si trovavano per esercitazioni in Val Gardena [...]. Tornato dall'alto mare Mussolini approvò la decisione. Hitler incassò quella volta il colpo e disse successivamente che in tutto quel pasticcio viennese non c'era entrato per nulla»). L'articolo provocò una serie di reazioni su «Il Nazionale», tra cui va menzionata quella di Michele Campana, *L'assassinio di Dolfuss e l'"inazione" di Mussolini* (6 settembre 1959). Per controbattere a questa ricostruzione, Morreale scrive una lettera al Direttore della testata, Ezio Maria Gray, nella quale fornisce una serie di retroscena inediti sui momenti successivi all'atto terroristico: «Non credo di tradire confidenze di Fulvio Suvich aggiungendo ora più chiaramente che non abbia fatto in quel mio scritto, che questo particolare lo ebbi proprio dal Suvich. Nell'autunno del 1952, ci trovammo Fulvio Suvich, l'ex ministro degli Esteri austriaco Berger von Valdeneegg ed io ospiti dell'industriale austriaco Fritz Mandl a Cap d'Antibes. Tutti e quattro, chi da una parte e chi dall'altra, avevamo assistito da vicino

ai tragici avvenimenti di quel 25 luglio 1934. Incidentalmente e senza vanterie, Suvich inserì nella conversazione quell'elemento di cronaca che, da me rivelato nel venticinquesimo anniversario della morte di Dolfuss, Michele Campana ha voluto categoricamente smentire. Io e Lei, on. Direttore, e probabilmente anche il collega Campana, abbiamo conosciuto Suvich nell'esercizio delle sue funzioni di sottosegretario agli Esteri e sappiamo quanto fosse alieno da millanterie; tutti ne apprezziamo la dirittura. Vogliamo non prestargli fede su questo particolare, più o meno significativo, della prassi di governo di Mussolini?». La ricostruzione del periodo storico in questione è uno dei progetti sul quale Morreale continuerà a lavorare negli anni seguenti, pubblicando, ad esempio, una serie di articoli sul mensile «Historia», di cui dà conto nella lettera a Suvich del 22 maggio 1970: «In essi ho gettato giù la traccia di quella che, nel lavoro in preparazione sulla storia dell'Austria tra le due guerre, sarà la parte relativa al conflitto Mussolini-Hitler per la questione dello Anschluss» (nell'Archivio si conservano anche altre lettere dirette a Suvich con relativa risposta). Non si può escludere che questo lavoro corrisponda al dattiloscritto intitolato *Mussolini gegen Hitler auf dem österreichischen Felde*, presente nell'Archivio (un dattiloscritto dell'opera è segnalato da L. Jedlicka, *Austria e Italia dal 1922 al 1938*, «Storia e politica», XIII, 1974, pp. 82-105, p. 86, n. 9, presso l'Archivio dell'Istituto di Storia contemporanea dell'Università di Vienna).

<sup>19</sup> A Cosmelli è indirizzata anche una poesia in quartine di Morreale su carta intestata del Consolato d'Italia, modificata ad hoc in «Sconsolato d'Italia». Si tratta di una replica piccata del 20 agosto 1938 a una probabile inchiesta sulle origini ebraiche di Morreale o della sua consorte, a seguito evidentemente dei primi documenti razziali fascisti del mese precedente.

<sup>20</sup> Già in precedenza Ciano aveva tessuto le lodi dell'operato di Morreale in Vienna (cfr. F. Niglia, *Mussolini, Dolfuss e i nazionalisti austriaci*, cit., p. 78, n. 69).

<sup>21</sup> L'aggettivo è ovviamente riferito a Ermanno Amicucci, all'epoca direttore della «Gazzetta del popolo».

<sup>22</sup> Nell'Archivio si trova una lettera di Auriti del 19 febbraio 1942, nella quale egli preconizza una rapida vittoria nipponica nei confronti degli Stati Uniti: «Caro Morreale, grazie dell'opuscolo che ho letto con molto interesse. La chiara esposizione accresce l'importanza delle vittorie giapponesi. Poche ore sono bastate per dare una tale legnata agli Americani da far dubitare abbiano il tempo di riaversi prima della fine della guerra. E tutto ciò senza che l'incognita del ferro della flotta nipponica si sia ancora svelata. Intanto i Giapponesi fanno in Asia quello che vogliono. Accludo in ricambio il testo della mia prolusione all'Università. Vi è stato aggiunto il titolo che non è mio e non mi piace, e v'è stata tolta qualche frase relativa al mio programma di insegnamento». L'opuscolo a cui allude Auriti è, con ogni verosimiglianza, *L'azione degli stati nell'attuale conflitto*, articolo pubblicato da Emo Reale, alter ego di Morreale, «Storia e politica internazionale», fasc. III, 30 settembre 1941, pp. 3-17. La prolusione di Auriti esce col titolo *Giappone mistico e guerriero*, «Nuova Antologia», 76 (fasc. 1674), 16 dicembre 1941, pp. 329-38.

<sup>23</sup> Sulla vicenda, R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino 1981, pp. 638-39, 643, 650.

<sup>24</sup> G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Bur, Milano 2010<sup>11</sup>, p. 326.

<sup>25</sup> Si cita da R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 663.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 649 ss.

<sup>27</sup> Ivi, p. 654.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 650 ss. Morreale tornerà sulla vicenda in veste di giornalista nell'articolo *Hitler nascondeva a Mussolini i suoi veri obiettivi militari*, «La Nazione», 15 settembre 1957.

<sup>29</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., pp. 667 ss.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 671-74.

<sup>31</sup> Nell'Archivio si conserva un biglietto di ringraziamento di Alberto Lais, sul retro del quale Morreale vergò le seguenti frasi: «Autografo dell'Ammiraglio Lais, addetto navale Ambasciata Italiana Washington. La moglie era americana. Da fonti inglesi si disse che era stato agente di spionaggio. Non lo credo». Con queste brevi frasi, Morreale tiene a precisare che non crede alle accuse di tradimento della patria mosse al Lais da pubblicistica inglese e in particolare da H. Montgomery Hide (per la ricostruzione della vicenda, cfr. <http://www.albertolais.it/>).

<sup>32</sup> Con il telegramma del 5 luglio 1941 Morreale viene designato Console a San Miguel nelle Azzorre; destinazione che muta, per opera dello stesso Morreale (nel telegramma si ha infatti un promemoria manoscritto autografo: «Ottenni che questa disposizione venisse annullata»), con il dispaccio del 9 settembre 1941 dove viene informato di essere stato designato Console in La Plata (Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Pers. 1, prot. 6/14829/492). Con il dispaccio del MAE 61/010474/507 del 22 settembre 1941 gli si comunica che è stato «destinato a reggere, con patenti di Console, il R. Consolato in Malaga, anziché quello di La Plata». Infine con il Telespresso n. 7896/2179 del 10 ottobre 1941 della Reale Ambasciata d'Italia in Madrid è nominato "Console in Malaga". Con la Nota verbal del Ministerio de Asuntos Exteriores A. 1 n. 722 del 6 ottobre 1941, si concede a Morreale «el correspondiente Exequatur o autorización».

<sup>33</sup> Nell'Archivio è presente un dattiloscritto relativo all'operato di Morreale in Spagna, giustappunto intitolato *La condotta del dott. Morreale tra il settembre 1943 e l'aprile 1945* (da qui in avanti, *La condotta*). Trattandosi di una memoria, per quanto fedele, di fatti passati, ci baseremo su di essa solo in assenza dei documenti originali coevi.

<sup>34</sup> Il dattiloscritto presenta il seguente titolo: *Comunicazione del Regio Console in Malaga letta alla comunità italiana il 31 luglio 1943*. Non è forse un caso che questo testo sia successivo al telegramma del 30 luglio di Paulucci de Calboli al ministro degli Esteri Guariglia, nel quale l'ambasciatore non solo rassicura il ricevente sul fatto che la Spagna non muterà atteggiamento nei confronti del nuovo governo Badoglio, ma si compiace anche di aver messo «in particolare rilievo azione Governo per fare del popolo italiano un solo blocco contro tutte le insidie politiche e belliche con cui America, Inghilterra e Russia tendono a sconvolgere non solo l'Italia ma l'Europa intera» (*Documenti Diplomatici Italiani*, serie IX, vol. 10, p. 734).

<sup>35</sup> G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre: vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone*, Le Lettere, Firenze 2012, p. 427. In precedenza, G. Carotenuto, *Franco e Mussolini*, Sperling & Kupfer, Milano 2005, p. 161 ss.; A. Albonico, *La Spagna tra Badoglio e Mussolini*, cit., pp. 226 ss.

<sup>36</sup> G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre*, cit., pp. 427 ss. (in precedenza Id., *Madrid 1943: tre colloqui col Caudillo*, «Nuova storia contemporanea», 1/2002, pp. 93-130; Id., *Dopo l'8 settembre, l'Italia continua a Madrid*, «Nuova storia contemporanea», 5/2003, pp. 97-130). Interessante anche il ricordo fornito dall'ambasciatore americano in Madrid C.J.H. Hayes, *Wartime mission in Spain*, MacMillan, New York 1945, p. 170.

<sup>37</sup> *La condotta*, cit., pp. 2-3.

<sup>38</sup> G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre*, cit., p. 433.

<sup>39</sup> Ivi, p. 435.

<sup>40</sup> Il 19 ottobre Morreale scrive di nuovo al ministero degli Esteri del Governo Fascista Repubblicano (Telespresso n. 3 in MAE, Affari politici, 31-45, Spagna, busta 64, Rapporti di politica estera, Spagna 1), paventando che «le autorità spagnole lascino passare solo i telegrammi di stato che non possono direttamente censurare, ma è possibile anche che



il mio telegramma sia stato trattenuto arbitrariamente dalla Italcable. Mi manca qui ogni mezzo di accertamento».

<sup>41</sup> In mancanza degli originali si fa riferimento a una sorta di promemoria, nel quale si ripercorrono le vicende di quei giorni, redatto da Morreale, giustappunto intitolato *Cambio de telegramas entre la Embajada italiana y el Dr. E. Morreale*.

<sup>42</sup> L'attivismo di Morreale del periodo dovette spaventare l'Ambasciata regia, che con nota verbale n. 1877 del 3 novembre indirizzata al Ministerio de Asuntos Exteriores, si augura che il «Governo spagnolo vorrà respingere qualunque richiesta di riconoscimento di persone la cui missione, fra l'altro, non potrebbe che essere quella di provocare incidenti e disordini sobillando gli animi degli italiani residenti in Spagna» (MAE, Affari politici, 31-45, Spagna, busta 64, Rapporti di politica estera, Spagna 1).

<sup>43</sup> Si noti che proprio nei giorni in cui Morreale è sollecitato a recarsi a Berlino, viene redatta la già citata *Relazione sull'atteggiamento degli italiani* (5 novembre), dove si esorta il governo fascista affinché «venga urgentemente inviato o nominato un [suo] rappresentante [...] al fine di svolgere nell'ambito di tutte le attività, un più proficuo lavoro di tutela degli interessi del Governo Fascista Repubblicano in terra di Spagna ove tuttora esistono forti correnti di simpatia per l'Italia mussoliniana. Nel frattempo subordinatamente si prega vivamente di voler dare evasione alle proposte fatte con i telegrammi riportati nella presente relazione, onde non lasciar passare altro tempo che va a tutto vantaggio degli organi Badogliani la cui attività non può attualmente essere convenientemente contrastata».

<sup>44</sup> Sulla vicenda si veda anche la testimonianza di Anfuso in M. Viganò, *Il ministero degli affari esteri*, cit., p. 374.

<sup>45</sup> In una sorta di memoriale dattiloscritto, privo di titolo, Morreale ricostruisce anche la conversazione avuta col Duce: «Il colloquio con Mussolini cominciò con una rievocazione evocatrice: "Morreale", ed in essa egli concentrava i precedenti incontri nel periodo in cui egli aveva fatto tutto il possibile per salvaguardare l'indipendenza dell'Austria, convinto com'era che l'annessione di essa alla Germania, il cosiddetto Anschluss, avrebbe portato alla ripresa della guerra in Europa: "Avevamo ragione", continuò, "gli Austriaci son duri a morire sotto il tallone prussiano!", ed alludeva a recenti notizie relative all'infuriare del terrorismo antinazista nelle regioni austriache. In quel periodo ero stato portavoce tra lui ed il principe Starhenberg, capo della formazione patriottica antinazista delle Heimwehren, nonché vicecancelliere, numero 2, cioè, nel governo dell'Austria. Di tutta la parte politica di questo collegamento tenevo, peraltro, al corrente il Ministro d'Italia a Vienna, Gabriele Preziosi. Continuò quel colloquio con una richiesta di informazioni sulla situazione della Spagna in quel periodo, richiesta che egli chiuse con una previsione sbagliata: "Comunque", disse, "Franco cadrà o starà a seconda che cadiamo o stiamo noi!". Terminò, infine, quel colloquio con un'accorta raccomandazione: "Tornate in Spagna, Morreale, e fate il possibile per salvare il salvabile"».

<sup>46</sup> Nella lettera di saluti e ringraziamenti che Morreale invia al ministro degli Esteri spagnolo l'1 maggio 1945, viene ricordata sia la comunicazione della nomina, sia il suo rientro in Spagna.

<sup>47</sup> Di questo documento e del successivo si ha anche copia presso il ASDMAE, Affari politici, 31-45, Spagna, busta 64, Rapporti di politica estera, Spagna 1.

<sup>48</sup> Questa rappresentanza per il momento ridotta si sarebbe allargata nei mesi seguenti (A. Albonico, *La Spagna tra Badoglio e Mussolini*, cit., p. 247, n. 130).

<sup>49</sup> Sulle diverse denominazioni assunte da Morreale in veste di Agente, cfr. A. Albonico, *La Spagna tra Badoglio e Mussolini*, cit., pp. 246-47.

<sup>50</sup> La lettera, in copia, pur regolarmente protocollata (n. 234), risulta però priva della intestazione cui si fa riferimento nel testo. Nell'Archivio si trova una lettera di Mazzolini dell'11 febbraio del 1944, nella quale il ministro si complimenta con Morreale per il suo lavoro, augurandosi di avere nel futuro «rapidi corrieri». Lo esorta inoltre a fornirgli notizie «sul contegno di Zoppoli e sulla situazione di Tangeri».

<sup>51</sup> Citiamo da G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre*, cit., p. 443, n. 121. Non altrettanto positivi si rivelano invece i giudizi espressi qualche anno dopo da Morreale su Paulucci nella lettera a Olindo Rochira (cfr. Appendice, III).

<sup>52</sup> *Relazione sull'atteggiamento*, cit., p. 5.

<sup>53</sup> Di questa lettera si conserva copia anche presso ASDMAE, Fondo RSI – Affari Politici, busta 78.

<sup>54</sup> M. Viganò, *Il ministero degli affari esteri*, cit., p. 365.

<sup>55</sup> Ivi, p. 366. Qui Viganò cita i colloqui tra l'ambasciatore tedesco Dickoff e il Caudillo.

<sup>56</sup> G. Carotenuto, *Franco e Mussolini*, Sperling & Kupfer, Milano 2005, p. 165.

<sup>57</sup> Ivi, p. 166.

<sup>58</sup> S. Coppola, *E la Spagna non volle riconoscere la Rsi. Una pagina poco nota dei rapporti tra Mussolini e Franco*, «Nuova storia contemporanea», 1/2008, p. 158.

<sup>59</sup> Dell'episodio dà conto lo stesso C.J.H. Hayes, *Wartime*, cit., p. 210, menzionando Morreale.

<sup>60</sup> Già nel maggio del 1943 Paulucci di Calboli aveva inviato a Mussolini un telexpresso nel quale riferiva di una missione di un esponente dell'esercito spagnolo, il colonnello Beigbender, negli Stati Uniti, missione relativamente alla quale era emerso il sospetto che si trattasse di un primo tentativo di avvicinamento tra i due paesi. Cfr. *L'ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli, al capo del governo e ministro degli Esteri, Mussolini*, Madrid, 4 maggio 1943, DDI, serie IX, vol. 10, n. 288.

<sup>61</sup> Goebbels nel suo diario dimostra di essere cosciente del mutato atteggiamento spagnolo (si cita da M. Viganò, *Il ministero degli affari esteri*, cit., p. 365).

<sup>62</sup> S. Coppola, *E la Spagna non volle riconoscere la Rsi*, cit., p. 160.

<sup>63</sup> Lo riporta G. Carotenuto, *Franco e Mussolini*, cit., p. 182, ed è confermato dalla lista dei dipendenti dell'Agenzia riportata nella relazione del 22 febbraio 1944, ASDMAE, RSI – Affari politici, busta 78.

<sup>64</sup> S. Coppola, *E la Spagna non volle riconoscere la Rsi*, cit., p. 160.

<sup>65</sup> Ibidem. Cfr. anche *Risposta di Morreale*, 19 settembre 1944.

<sup>66</sup> E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, il Mulino, Bologna 1993, p. 122. Sulla questione, anche G. Tassani, *Dopo l'8 settembre*, cit., p. 98.

<sup>67</sup> *L'ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli, al capo del Governo, Badoglio*, Madrid, 24 settembre, 1943, DDI, serie X, vol. 1, n. 16.

<sup>68</sup> G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre*, cit., p. 428.

<sup>69</sup> Nota verbale, 3 gennaio 1944. Cfr. anche Nota verbale, 5 gennaio 1944.

<sup>70</sup> *Il capo del governo Badoglio all'ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli*, Brindisi, 8 dicembre 1943, DDI, serie 10, vol. 1, n. 93.

<sup>71</sup> *L'ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli, al capo del governo, Badoglio*, Madrid, 28 dicembre 1943, DDI, serie X, vol. 1, n. 106.

<sup>72</sup> Promemoria, 11 gennaio 1944, ASDMAE, RSI, Affari politici, busta 78.

<sup>73</sup> Nota verbale, 24 marzo 1944.

<sup>74</sup> *Appunti per il ministro Baraibar*, 7 giugno 1944.

<sup>75</sup> Nota verbale, 6 settembre 1944.

<sup>76</sup> G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre*, cit., p. 449.

<sup>77</sup> Nota verbale, 24 settembre 1944.

<sup>78</sup> G. Carotenuto, *Franco e Mussolini*, cit., pp. 177-178, e G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre*, cit., p. 449.

<sup>79</sup> Gli inediti sono stati pubblicati da P. Chessa e B. Raggi a margine del loro volume sul carteggio tra Mussolini e Clara Petacci (*L'ultima lettera di Benito*, Mondadori, Milano 2010). Gli articoli in questione sono: *Quando Clara Petacci chiese al Duce di darsi da fare per suo fratello*, «Il Fatto Quotidiano», 15 dicembre 2010; *Quando Benito Mussolini si circondava di amanti prezzolate*, ivi, 16 dicembre 2010; *Il Duce e Mimì, la più giovane della famiglia Petacci*, ivi, 17 dicembre 2010; *Da Salò verso la Spagna. L'espatrio della famiglia Petacci*, ivi, 19 dicembre 2010; *Benito, Rachele e la voce degli spiriti*, ivi, 20 dicembre 2010.

<sup>80</sup> *Il Duce e Mimì*, cit.

<sup>81</sup> G. Carotenuto, *Franco e Mussolini*, cit., p. 157.

<sup>82</sup> Ivi, p. 158.

<sup>83</sup> Appunto, 10 febbraio 1944.

<sup>84</sup> Nota verbale, 10 aprile 1944.

<sup>85</sup> *L'ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli, al capo del Governo e ministro degli Esteri, Badoglio*, Madrid, 1 aprile 1944, DDI, serie X, vol. 1, n. 186.

<sup>86</sup> *L'ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli, al capo del Governo e ministro degli Esteri, Badoglio*, Madrid, 16 aprile 1944, DDI, serie X, vol. 1, n. 200.

<sup>87</sup> *La condotta*, cit., p. 10.

<sup>88</sup> Mazzolini a Morreale, Telegramma 10091/469 PR. 23 dicembre 1944, ASDMAE, RSI, Affari Politici, busta 78.

<sup>89</sup> Nota verbale del 15 maggio 1944.

<sup>90</sup> G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre*, cit., p. 449.

<sup>91</sup> Nota verbale dell'11 gennaio 1945, protocollo 133.

<sup>92</sup> Tra le altre si veda la lettera di Mazzolini a Morreale del 27 gennaio 1945; o quella di Morreale a Mazzolini del 28 febbraio 1945.

<sup>93</sup> Nota verbale del 9 gennaio 1945 da Morreale al governo spagnolo; comunicazione del Ministerio de Asuntos Exteriores del 16 gennaio 1945; Nota verbale del 18 aprile 1945, protocollo 1518.

<sup>94</sup> M. Viganò, *Il ministero degli affari esteri*, cit., p. 387.

<sup>95</sup> Promemoria, 5 dicembre 1944, ASDMAE, RSI – Affari Politici, busta 78.

<sup>96</sup> La richiesta del governo spagnolo è protocollata il 17 aprile, ma visto che la risposta di Morreale è del 16, essa deve essere giunta qualche giorno prima.

<sup>97</sup> Nota verbale, 16 aprile 1945.

<sup>98</sup> *Lettera di Eugenio Morreale*, 1 maggio 1945.

<sup>99</sup> M. Viganò, *Il ministero degli affari esteri*, cit., p. 377.

<sup>100</sup> Ivi, p. 378.

<sup>101</sup> *Nell'“archivio degli orrori” i documenti di un tragico destino*, «Gazzetta del Popolo», 1 novembre 1953.

<sup>102</sup> G. Tassani, *Madrid 1943*, cit., p. 95.

## Appendice di documenti

### *Allegato I*

Relazione di Morreale del 12 ottobre 1943

Signor Sottosegretario, il 26 settembre, avuta notizia della costituzione del Governo fascista repubblicano, pregai, nella mia qualità di Console in Malaga, il Console tedesco in detta città di far noto telegraficamente al Ministero degli Esteri in Roma che io non dividevo l'atteggiamento dell'ambasciatore in Madrid, Paulucci. Con lettere che, con lo stesso corriere invio per conoscenza a cotesto Ministero, ho confermato all'ambasciatore Paulucci la mia decisione di non servire agli ordini del Governo del Re. Per l'occasione sono venuto personalmente a Madrid, dove credo di essermi reso conto della situazione. È mia fiducia che al Duce, il quale in altra occasione ebbe a dimostrarmi di apprezzare i miei servizi di fedele esecutore della sua volontà, non avrà discaro che io oggi Vi comunichi, ai fini di eventuali chiarimenti costà i risultati delle mie osservazioni:

#### I. Precedenti:

##### 1. Atteggiamento della rappresentanza diplomatica in Madrid

A mio modo di vedere, sono state soprattutto le ragioni personali che hanno determinato l'atteggiamento badogliista della rappresentanza diplomatica in Madrid. Durante l'intervallo Badoglio era venuto all'orecchio dell'ambasciatore d'Italia che il suo collega d'Inghilterra Sir Samuel Hoare si proponeva di approfittare della situazione per ottenere il richiamo da Madrid già che non era stato perdonato al Paulucci l'attività antibritannica ed anti Drummond

svolta da lui allorché era Vicesegretario alla Società delle Nazioni. Scontando la sconfitta della Germania, l'ambasciatore Paulucci credette forse opportuno propiziarsi la benevolenza di coloro che a suo parere dovranno decidere le sue sorti. Come lui di nobiltà meridionale sono anche quasi tutti i funzionari dell'ambasciata presso i quali la prospettiva di un più rapido ritorno alle proprie terre non è stata estranea all'appoggio dato all'ambasciatore nella di lui decisione di opporre un rifiuto all'invito personalmente rivoltogli dal Duce di continuare a prestargli la sua opera. L'attuale meccanismo dei trasferimenti valutari e gli accantonamenti esistenti hanno inoltre posto l'ambasciatore nella eccezionale situazione di disporre – in un con gli stabili erariali occupati dai RR. Uffici in Madrid – dei fondi necessari a sostenere finanziariamente i funzionari, impiegati, militari, insegnanti che facevano parte della attività ufficiale italiana in Spagna. Presso questi ultimi, le necessità pecuniarie, unite alla convinzione che il Governo spagnolo, dato l'attuale andamento della guerra, sarebbe stato costretto ad andare sulla falsa riga della politica anglo-americana, hanno potuto più dei sentimenti personali, i quali nella maggior parte dei casi, sono di fiero sdegno per la condotta dell'ex Sovrano. Loquace, paradossale, impudente, il Paulucci si vale della larvata minaccia di persecuzione da parte delle autorità spagnuole e degli allettamenti pecuniari, del lancio di false notizie (il probabile richiamo in Patria per servizio militare o del lavoro di coloro che si dichiarassero per il Governo fascista; l'impossibilità di raggiungere l'Italia settentrionale a causa del divieto di transito nella Francia occupata) o di arbitrari apprezzamenti (l'impopolarità in Italia del Regime repubblicano) per tenere vincolati quanti italiani egli ritiene di fatto ed arbitrariamente alle proprie dipendenze. Si è dato anche il caso, voluto e fortuito, che a capo di quello che per il momento è il più importante organismo dell'ambasciata, l'Ufficio commerciale sia governato dal Commissario commerciale Italo Verrando, di notevole abilità ma indubbiamente influenzato dalla situazione familiare, poiché la moglie americana ed il figliuolo furono da lui lasciati a New York nel momento in cui la dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti l'obbligava ad abbandonare la direzione di quella filiale della Compagnia di navigazione "Italia" ed a rimpatriare.

## 2. Atteggiamento della collettività

Se mi è lecito estendere a tutta la Spagna le osservazioni da me fatte nella mia giurisdizione consolare, dirò che le collettività italiane – la maggior parte degli italiani in Spagna sono originari dell'Italia Settentrionale – sono rimaste con Mussolini e si sono staccate da casa Savoia. Ma il timore che il Governo spagnolo, dimentico del recente passato e sotto la pressione degli angloamericani, possa danneggiarli nei loro affari e l'incertezza delle sorti dell'Italia, li fa ancora ritrosi ad assumere un atteggiamento preciso ed a

ritornare nei ranghi dei fasci italiani in Spagna. Tanto più che la loro fede fu negli ultimi tempi accesa dall'atteggiamento leggero ed egoista dell'ispettore dei fasci per la Spagna, il Conte Asinari di San Marzano.

## II. Situazione attuale

Per una ripresa dell'attività diplomatica e consolare da parte di organi del Governo fascista – ufficialmente riconosciuti o meno dal Governo spagnolo – e per un ritorno della collettività italiana all'orientamento fascista, mi pare che bisogna attualmente tenere conto delle seguenti circostanze:

1. La riluttanza del Governo spagnolo ad assumere atteggiamenti precisi quale sarebbe quello di un aperto riconoscimento del Governo fascista repubblicano e per contro la sua disposizione a tollerare ogni situazione che sia creata con il tatto necessario a consentirgli di manovrare ogni eventuale pressione contraria agli angloamericani.
2. La possibilità di porre – e meglio se indirettamente – il Governo spagnolo nella situazione di dovere gradualmente ammettere che il Governo fascista è quello che ha il controllo su tutto l'apparato amministrativo dello Stato italiano e di conseguenza sulle relazioni finanziarie, economiche, bancarie tra la Spagna e l'Italia che le attuali contingenze possono avere temporaneamente sospeso, ma non possono interrompere.
3. La riluttanza del Governo spagnolo a compiere atti che possono acquistare un carattere di ostilità verso il Governo fascista, quale il ritiro dell'ambasciata di Spagna a Roma e dei Consoli spagnoli nelle provincie italiane, sulle quali questo esercita la propria sovranità. Ambasciata e Consolati ancora tutti accreditati presso il Governo del Re, ma che il giorno stesso che entrano in contatto colle pubbliche autorità dell'Italia di Mussolini fanno un primo passo verso il riconoscimento di fatto.
4. La defezione del Console generale Nostini – il quale dopo la autocandidatura alla rappresentanza diplomatica fatta giungere a Roma per tramite dell'ambasciata tedesca in Madrid si è trovato sotto l'influenza di coloro che (Paulucci, di San Marzano) hanno saputo sfruttare la sua decisione per il fatto che l'offerta non era stata seguita da immediate manifestazioni di giubilo e di conferma da parte del Ministero degli Esteri, se non addirittura dello stesso Duce – pone un rappresentante del Governo fascista nella situazione, di non facile soluzione, di cominciare qui dall'apprestamento della sede per se e per i propri organi.
5. Che malgrado il "Sacro egoismo" che attualmente il Governo spagnolo e Falange sfoggiano, né Governo, né Falange possono in definitiva prescindere da quelle comunità ideologiche derivanti dalla lotta contro il bolscevismo.

### III. Suggerimenti

Ne viene di conseguenza che, a mio parere, la questione del riconoscimento formale potrebbe essere più utilmente preceduta dalla graduale presentazione di tutte le altre questioni di natura pratica della cui soluzione il riconoscimento discenderebbe poi come corollario. Mi si consenta a questo punto, per maggiore chiarezza, di precisare le mie idee in proposito senza attribuirmi la pretesa di volere comunque assurgere a consigliere. La persona che il Duce vorrà inviare a Madrid quale suo rappresentante dovrebbe, in un primo tempo almeno, sobbarcarsi ad una posizione ufficiosa ed al compito di appoggiare col proprio prestigio personale (tanto meglio quindi se si tratta di persona che abbia titolo a particolari benemerienze per opere da lui svolte in pro della Spagna di Franco durante la guerra civile) e coordinare l'opera di tecnici, abili ed animati dalla tenace volontà di prevalere sull'ovattato dilazionismo spagnolo, inviati caso per caso dai vari dicasteri italiani al fine di:

- a) Interrompere i rapporti tra la direzione centrale della Banca Nazionale del Lavoro e la Delegazione di Madrid della banca stessa, la quale essendo depositaria del cosiddetto "Fondo Beta" fa fronte attualmente al finanziamento della Regia ambasciata.
- b) Precisare che i rapporti di "clearing" non possono non continuare a svolgersi coi rappresentanti dell'Istituto di Cambi alla stessa guisa che col Ministero italiano delle Finanze devono continuare a svolgersi i rapporti relativi al debito di guerra spagnolo: evitare in ogni modo che su questi o su quelli possa interferire l'Ambasciata regia.
- c) Ottenere l'adempimento di contratti già conclusi ed in corso per la fornitura da parte spagnola all'Italia di materiale bellico, contratti la cui esecuzione è stata interrotta dagli avvenimenti (trovasi anche in Madrid per l'avviamento ferroviario di detto materiale un ispettore delle Ferrovie dello Stato).
- d) Precisare che la sorte di navi mercantili italiane rifugiate in porti spagnoli non può, in quanto esse appartengono a società armatrici con sede nell'Italia settentrionale, essere determinata dall'Ambasciata regia.
- e) Prendere contatto efficiente con gli equipaggi delle unità della flotta italiana rifugiatesi a Mahon (Baleari) od internati a Cartagena (R. Nave Vivaldi).
- f) Ristabilire e disciplinare i rapporti tra filiazioni in Spagna di grandi società industriali italiane (Fiat, Snia, Pirelli, etc.) e le rispettive case madri, tutte aventi sedi nell'Italia settentrionale.
- g) Necessità di assicurare, con criterio di reciprocità per cittadini spagnoli che vivano nell'Italia di Mussolini, la tutela e l'assistenza dei cittadini italiani in Spagna e particolarmente di quelli originari da provincie

italiane non invase dagli angloamericani, e provvedere in conseguenza al cambio dei passaporti in loro possesso.

- h) Diffidare i funzionari diplomatici e consolari rimasti alle dipendenze della Regia Ambasciata a consegnare alle rappresentanze del Governo fascista i beni erariali ed effettuare a titolo di garanzia il sequestro dei loro beni mobili (depositi bancari, titoli azionari, etc.) ed immobili che si trovassero nelle provincie dell'Italia di Mussolini (i beni della Marchesa Paulucci di Calboli si trovano, ritengo, in provincia di Forlì).

Ho qui elencato, senza la pretesa di essere completo, alcuni punti a mia conoscenza; i vari dicasteri potranno, io penso, completare l'elenco. Nel pregarVi, Eccellenza, di ritenermi a Vostra disposizione (ritorno ora a Malaga per la consegna di quel Consolato), Vi invio gli atti della mia alta stima.

### *Allegato II*

Promemoria per l'Ecc. Mazzolini relativo alla missione in Spagna (Salò, 20 novembre 1943)

- I. FORMA DELL'ACCREDITAMENTO. Fino a quando il Duce non crederà giunto il momento di rivolgersi con un Suo scritto al Caudillo, riterrei opportuno essere fornito di una lettera dell'Ecc. Mazzolini al Ministro degli esteri Jordana.
- II. MODO DELL'ACCREDITAMENTO. Per mettere il governo spagnolo in grado di rispondere più agevolmente a prevedibili opposizioni da parte di Paulucci e degli angloamericani al riconoscimento – sia pur di fatto – di un rappresentante in Spagna del Governo Fascista Repubblicano, proporrei di accreditarmi per il momento quale “Commissario Generale (od altra denominazione del genere) per l'assistenza degli italiani in Spagna”. Il governo spagnolo non dovrebbe infatti poter prescindere dalla esistenza in Spagna di italiani (la maggioranza) i cui legami corrono con l'Italia di Mussolini, né dalla circostanza ancor più grave che questi italiani corrono il rischio – ove manifestino i loro sentimenti – di vedersi negato il passaporto dai Consolati Regi e di divenire apoliti, situazione questa che allo stesso governo spagnolo dovrebbe essere sgradita. Si pensi altresì agli interessi commerciali ispano-italiani che il governo spagnolo ha mostrato di voler riallacciare e che corrono tra la Spagna e l'Italia di Mussolini. Dal commissariato generale in Madrid dovrebbero dipendere commissariati e vicecommissariati, corrispondenti ad un di presso alle giurisdizioni dei



consolati ed agenzie consolari. Commissari e Vice Commissari potrebbero essere scelti tra fascisti fidati, sì da evitare dualismi. L'anzidetta struttura provvisoria offrirebbe il vantaggio di conseguire l'immediato funzionamento della rete senza preoccupazioni di sedi e di arredamento di sedi. Per il funzionamento del Commissariato generale in Madrid pregherei mi si assegnasse un giovane console o vice console di carriera (scapolo o con moglie italiana) di assoluta fede e di spina dorsale già fatta al lavoro di ufficio e mi si desse l'autorizzazione di utilizzare l'ex console a San Sebastiano Marino, il tenente di amministrazione in S.P.E. Armando Carducci (per la parte amministrativa), il Ten.Col.ftr.spe Michele Scopa per i contatti colle autorità militari spagnuole e per la disciplina del gruppo dei militari italiani di nostra parte ancora in Ispagna, il capitano di aviazione in s.p.e. Antonio Boserman per contatti generali. (Tutti i predetti, meno il console o v.console di carriera si trovano tuttora in Ispagna ed hanno cordialmente collaborato alla prima ricostituzione della nostra attività colà; i dicasteri competenti dovrebbero essere informati di tale utilizzazione di elementi dipendenti, che per altro avrebbe carattere provvisorio e cioè fino a quando non sia possibile l'utilizzazione eventuale, se necessaria, nell'esercito repubblicano). Per il lavoro d'ordine assumerei impiegati locali già appartenenti a Consolati Regi rimasti fedeli. Per il materiale d'ufficio ho già pregato il Ministro Chiostrì di studiare il modo di trasferire a Madrid, coll'ausilio delle autorità tedesche di occupazione, materiale già esistente presso Consolati Regi in Francia dei quali sia stata già decisa la chiusura.

- III. FINANZIAMENTO. Poiché Paulucci ha manomesso ogni riserva economica dello Stato italiano già esistente in Ispagna e considerata l'attuale impossibilità di rimesse in conto "clearing", ritengo che il finanziamento non possa per il momento effettuarsi se non per il tramite della Germania. L'Ambasciatore Anfuso potrebbe, se del caso, venire pregato telegraficamente di esaminare tale questione con le competenti autorità tedesche. Prima di lasciare Madrid fui informato dall'Ambasciata tedesca in quella città che, in seguito ad accordo raggiunto a Berlino dall'ambasciatore Anfuso, 150.000 pesetas erano state versate a titolo di anticipo dall'Ambasciata stessa a Cap. Boserman per la paga di stipendi ed assegni a militari rimasti fedeli al Duce e per le spese iniziali di indispensabile arredamento degli uffici che ospiteranno l'organizzazione rappresentativa ed il Fascio in Madrid. L'Ambasciata tedesca in Madrid ha già assicurato con squisita comprensione e correttezza di fornire la sua collaborazione tecnica ad una ripresa della nostra attività in Ispagna; tuttavia è mia impressione che data l'attuale pesantezza del "clearing" ispano-tedesco, le autorità di Berlino non saranno molto proclivi

ad assumere impegni continuativi per il finanziamento anzidetto. Eventualmente si potrebbe tentare, ove altre vie non siano possibili, di facilitare la transazione assicurando ai tedeschi la restituzione in pesetas con futuri proventi di quote del debito di guerra della Spagna verso l'Italia.

1. MISURE DEL FINANZIAMENTO. Allo stato attuale delle cose non è possibile precisare la misura di tale finanziamento, occorre per altro tener presente che oltre alle spese delle nuove rappresentanze anzidette occorrerebbe, anche per evidenti ragioni di opportunità politiche, provvedere alla ripresa del pagamento delle pensioni, nonché di stipendi a militari ed impiegati dello Stato che, rimasti per necessità economiche alle dipendenze di Paulucci desiderassero – in rispondenza ai loro sentimenti – passare decisamente dalla parte del governo repubblicano (ciò sempre che il desiderio di accettare tale passaggio sia in linea di massima approvato). Inoltre – e salvo conteggio colla Direzione Gen. Marina Mercantile – occorrerà forse provvedere al pagamento delle panatiche dei piroscafi italiani rifugiati in porti spagnuoli e sostituirsi forse alla Ambasciata Regia negli aiuti agli equipaggi di RR. Navi rifugiatisi dopo l'armistizio alle Baleari o comunque raccolti a Port Mahon (Baleari) ed a Cartagena.

IV. COLLETTIVITÀ E FASCI. È mia opinione, nella quale desidero essere confortato da un Vostro parere, che occorre fare tutto il possibile per l'incremento numerico delle collettività fedeli all'Italia Repubblicana, mentre invece si debba procedere con stretto rigore qualitativo per quel che si riferisca alla restaurazione ed incremento dei Fasci in Spagna. Prima di partire da Madrid dissi ad un gruppo di fedeli che alla scelta dei nuovi Fiduciari regionali occorrerebbe procedere affidandosi a quegli elementi che pur avendo la certezza del meglio – e cioè la totale riconquista dell'Italia – siano, alternativamente, disposti al peggio e quindi, in caso di deprecabile perdita di tutto il territorio nazionale, ad impegnarsi a fondo con i propri beni e la propria vita in una azione, comunque sia possibile, per la restaurazione dell'Italia all'estero. Al Sottosegretario per gli Affari Esteri del Reich Haencke, che mostrava di interessarsi all'argomento della rinascita dei Fasci, ripetei in un colloquio a Berlino – ed egli mostrò di approvarlo – il mio criterio della stretta scelta qualitativa necessaria ad evitare eventuali defezioni future. Peraltro l'azione dei Fasci dovrà svolgersi in stretto contatto con la falange spagnola ma con molto tatto per evitare difficoltà al Governo di Franco.

V. PERSONALIA. Aveste ieri la bontà di propormi al Duce per la immissione in carriera ed il Duce con gesto che mi ha vivamente commosso ha desiderato che a tale provvedimento venga dato carattere d'urgenza. Tuttavia, al fine

di evitare l'impressione che io abbia cercato comunque di approfittare del momento per conseguire vantaggi personali, Vi prego di voler considerare se non sia il caso di rinviare il provvedimento stesso ad un secondo tempo, limitandoVi per ora ad assegnarmi quel rango che riterrete strettamente indispensabile per darmi il prestigio necessario alla esecuzione di un mandato che io assumo, in piena umiltà personale ma con ferma decisione patriottica e fascista in nome della Patria e del Duce. Sono sempre in possesso del mio vecchio passaporto diplomatico: prima della mia partenza da Madrid, il Direttore degli Affari Politici al Ministero degli Esteri Spagnolo assicurò personalmente e nel modo più formale l'ambasciatore di Germania a Madrid Dickoff che su tale passaporto sarebbe stato apposto il visto per il rientro in Spagna; tuttavia, con una di quelle mosse caratteristiche degli Spagnoli, all'ultimo momento, quando tutto era pronto per la mia partenza il Sottosegretario agli Esteri Spagnolo che avrebbe dovuto apporre la firma al visto suddetto, non fu reperibile. Fu assicurato allora che sarebbero state impartite disposizioni all'Ambasciata Spagnola in Berlino nel senso suddetto. Tuttavia riterrei opportuno venir fornito di un passaporto diplomatico del Governo Fascista Repubblicano (per fare eventualmente a Berlino sulle possibilità di vedere apposto su di esso un regolare visto spagnolo) nonché di un passaporto comune con data anteriore al 25 luglio nel caso che da parte Spagnola venga sollevata eccezione sulla apposizione di un visto o al mio vecchio passaporto diplomatico che mi definisce Regio Console in Malaga (qualità che non rivesto più anche agli occhi del Governo Spagnolo) o al predetto passaporto diplomatico del Governo Repubblicano.

### *Allegato III (senza data)*

Lettera a Rochira

È uscita testé in Ispagna l'edizione completa del "Diario" di Ciano. E constato che per un pelo sei sfuggito ad una forma d'immortalità che forse non ti avrebbe fatto piacere: Ciano, in viaggio per la Polonia, sosta a Vienna, fa colazione ai "Tre Usseri" e riceve da te alcune innocue impressioni sulle conseguenze della nazificazione della capitale austriaca. Ma colui che viene incaricato di leggere e tradurre il manoscritto, invece di Vienna legge Vilno, ed il nome tuo non lo sa leggere: appone quindi una nota e avanza l'errata supposizione che forse si tratta di Roatta. Non so se tu fai collezione di queste anomalie biografiche; te ne do, in ogni modo, notizia. Ed approfitto dell'occasione per farmi vivo e dirti che son qua a Malaga, colle figliole alle loro occupazioni ed io ai miei ozii ed in attesa

che il tempo, galantuomo com'è, non manchi di dare ragione anche ai suoi pari. Tu che conoscevi abbastanza da vicino una fase abbastanza movimentata della mia vita – la fase viennese – e sapevi quanto affetto corresse tra me ed i tedeschi, il giorno in cui hai appreso che Morreale era a Madrid il “rappresentante di fatto” della Repubblica sociale italiana, ti sei chiesto anche tu: e come mai? Spero di no. Fu a dir vero quella una sorpresa per la quasi totalità che conoscevano me o le mie precedenti azioni. Perché a quell'epoca, tra la fine del 1943 e la prima metà del 1945 gli italiani non ne esistevano molti: o eran tedeschi od erano angloamericani (vecchia storia nella storia d'Italia) straniva quindi che ci fossero di quelli che agissero prescindendo e da tedeschi e da angloamericani pensando che se non gli italiani esistevano, esisteva tuttavia un'Italia. Le ragioni, dunque, delle mie dimissioni da R. Console in Malaga, il 12 ottobre 1943, i motivi per cui successivamente fui tratto dal mio ozio ed incaricato di missione ufficiale, le ragioni per cui tale missione accettai, il modo in cui la esplicai, le troverai in un promemoria da me inviato all'Ambasciata in Madrid nella scorsa primavera e da questa al Ministero degli Esteri in Roma e che ora, conosciuto il tuo indirizzo spedisco anche a te giacché mi permisi di fare in esso anche il tuo nome. Se lo leggerai e arriverai in fondo ad esso, noterai che quel promemoria lo scrissi e lo spedii più come una sfida che come una giustificazione, una sfida allo sbigottito agnosticismo del letterato, ricco di blasoni e prodigo di religiose ostentazioni, ma povero di esperienza politica e di umana sensibilità, che il signor De Gasperi esumò da un breve e volontario ma travagliato esilio nella tormentatissima Svizzera per mandarlo in Ispagna a rappresentare l'Italia. Oltre alle cause, motivi di carattere generale, evoluzione di situazioni esposte nel pesante quanto inutile promemoria da me inviato, altre ce ne sono che non han trovato posto in esso perché riguardavano mie convinzioni personali che non avrebbero interessato nessuno, e constatazioni che se esposte in quella sede avrebbero forse assunto il carattere di ritorsioni o di pettegolezzi. Ma perché, dopo le tante chiacchierate fatte a Vienna, non farne ancor una ora attraverso l'Oceano. Tanto più che l'obbligo di starmi a sentire non l'hai: puoi interrompere la lettura quando vuoi ed a me la chiacchierata mi dà l'impressione di un incantevole ritorno ad usi antichi: quelli che permettevano l'intesa reciproca e la collaborazione. Stammi dunque, se credi, a sentire: cercherò di non esser prolisso. La Spagna a mio parere è un paese in cui la politica, interna ed estera, passiva quest'ultima, si svolge secondo un dialogo tra due soli personaggi, i quali non intrecciano mai le loro parole, ma educatamente si alternano. Parlano cioè a turno Don Chisciotte e Sancho, alternando così i periodi del parlare ardito a quelli del buon senso paesano e come il parlare ardito non è esente di eroismo, così il buon senso ha spesso una punta di codardia. Attualmente, non c'è dubbio siamo in una fase in cui Sancho va dando a Don Chisciotte una lunga risposta. Ma ai tempi della deposizione

del Fascismo e dell'Armistizio italiano si era verso la fine di una lunga tirata di Don Chisciotte, privo già dell'elmo di Mambrino, ma ancora ritto sulle staffe ed eccitato nella concione. Potrai quindi comprendere quali le ripercussioni in Spagna del 25 luglio: l'immediata ricerca delle differenze e tra fascismo e falangismo tanto più fortemente proclamate quanto più eran necessarie, anche se non esistenti, per sostenere che quanto era occorso in Italia non sarebbe potuto verificarsi in Spagna. Al salto mortale del buffone da circo il pubblico stupisce, ma la smorfia con cui cerca di nascondere il dolore della mala caduta, riporta tutto sul piano della buffonata ed il pubblico ride. Così gli spagnuoli che avevano a mala pena nascosto il proprio stupore al salto nel buio dato dal Re e da Badoglio il 25 luglio, si sciolsero in una risata l'8 di settembre, perché l'esercito che si disfaceva era proprio quello che tanto tono si era voluto dare qua in Spagna, come se la vittoria spagnuola non fosse degli spagnuoli bensì degli italiani, spacsoni, spacsoni e nient'altro che spacsoni. La nostra commedia dell'arte, il tipo del militare spaccone lo impersonava in uno spagnuolo – ricordi? – la ritorsione era intuitiva e naturale. Documento postumo di questa mia affermazione lo ritrovi nel titolo e nel contenuto nel primo libro spagnuolo uscito a commento del disastro nella primavera del 1944: "Italia fuera de combate" del giornalista Ismael Irralz: tanto rispondeva al sentimento generale che quel libro di ingiurie – superficiali nelle osservazioni, ma sanguinose – costituì un successone editoriale: edizioni sopra edizioni.

Ma c'è di più: il clown ridicolo e torvo, pitocco e borioso, l'Italia fascista l'aveva messo sotto gli occhi stessi degli spagnuoli nella persona del suo ultimo ambasciatore presso la corte del Caudillo. Dopo lo sforzo fatto generazione sopra generazione per smentire il duro giudizio di Dante: "Questi è Rinier, quest'è il pregio e l'onore / della casa da Calboli, ove nullo / fatto s'è reda poi del suo valore".

Questo innesto caltagironese nella vecchia famiglia romagnola, dove, qui dove del genere c'era ottimo ricordo, far scempio del nuovo nome. Lo conoscevo da un pezzo, ma non a fondo questa illustrazione della diplomazia italiana delle due lauree straniere: Sorbona e Cambridge. Quel che si diceva di lui, poteva esser tutto falso, ma era sintomatico che si dicesse: capriolando nei corridoi della consulta era stato l'occhio segreto del fascismo prima che giungesse al potere ed i servizi resi, bassi o alti che fossero, gli avevan meritato i galloni; del suo lungo passaggio per Ginevra gli amici di Sir Erich Drummond avevan conservato un ricordo diciamo così untasty perché, dicevano, della sua posizione di vicesegretario della S.d.N. e della particolare attribuzione di capo del personale, si valeva per trarre dai cassetti degli altri funzionari gli elementi d'informazione. Questo si diceva a Ginevra. I tedeschi dicevano che mandato come ambasciatore a Bruxelles durante l'occupazione del Belgio, dopo la lunga fase della L.U.C.E. (quante fotografie vicino al Duce!) erano intervenuti per

il richiamo di lui, al fine di evitare le spiacevoli sorprese che si hanno quando violando una valigia diplomatica invece di documenti informativi vi si trova contrabbando di oggetti preziosi. Tutte queste dicerie gli spagnuoli e gli italiani in Ispagna le ignoravano: sapevano invece nella primavera del 1943 che mentre dall'Italia giungevano notizie impressionanti sulla crescente crisi del fascismo, questo nuovo ambasciatore d'Italia era arrivato in Ispagna come un battagliero e assertore del fascismo e della vittoria dell'Asse. Strano, ma vero; strano per tutti coloro che lo credevano un furbo, ma vero: era successo questo; resosi vacante l'Ambasciata di Madrid in seguito alla morte di Lequio e caduta su di lui la scelta, egli tra Bastianini e Mussolini (Ciano era già al Vaticano) si era trovato coinvolto in un progetto di attività diplomatica a sfondo politico sociale al quale Mussolini si era attaccato per trovare un compenso ai rovesci militari italiani. Bisogna pensare che egli, assorbito da tali disegni, preso dall' Idea nobilissima di salvare l'Italia con una missione diplomatica a Madrid, deve esser passato da Roma nel periodo della preparazione del suo viaggio (treno speciale attraverso la Francia, telegrammi, uniformi, saluti) senza accorgersi di nulla, senza capire che l'Italia stava perdendo la guerra. Sta di fatto che a Madrid con uno slancio da conquistatore: stampa, Falange, uniformi, dinamismo, Falange, uniformi, stampa. Trasecolammo. Va in Italia a fine giugno e ne torna ai primi di luglio del 1943: ma è possibile che non abbia visto, sentito, capito? Sta di fatto, anche stavolta, che al ritorno convoca i pezzi grossi della colonia italiana di Madrid per comunicare che a Roma, sì, infine, ha ottenuto che sia regolata con ampi rimaneggiamenti costruttivi, spese, cortine, tappeti, broccati, la sede dell'Ambasciata e dell'ambasciatore, sicché questi potrà dare alle relazioni sociali quell'ampio sviluppo che corrisponde, etc., etc. Intanto gli angloamericani sbarcavano in Sicilia: arcitrasecolammo. Prese sul serio il signore ambasciatore l'annuncio badogliesco: la guerra continua? Egli dirà ora che assecondava il giuoco di Badoglio: ma era impressione generale che i rapporti tra lui e l'ambasciatore di Germania Dickopf fossero tanto stretti da essere quasi penosi. Tu mi dirai: ma cosa c'entra tutto ciò? Perché agisce egli per calcolo, per ingenuità, o per mancanza di carattere, tutto ciò rese più appariscente la sua capriola quando il 18 settembre, dopo dieci giorni di agitazione, di tormenti, continue consultazioni sui funzionari dell'Ambasciata, rendeva noto che egli restava agli ordini del Re, con tutti i servizi diplomatici e consolari (quest'ultimi non consultati); l'impressione di tutti quanti in Ispagna lo avevano accolto con rispetto o cordialità, di quanti gli avevano accordata la propria fiducia, fu delle più penose.

Tu hai lunga esperienza delle collettività italiane all'estero. Sai che le cosiddette notabilità si adattano agli avvenimenti secondo la linea dei propri interessi; i minori invece seguono la corrente dell'ambiente straniero in cui vivono. Le

nostre collettività in Ispagna assisterono con sorpresa al voltafaccia dei loro consoli, brusco, pienamente contraddittorio col recentissimo passato e dei consoli si allontanarono. A parte ogni altra considerazione, se avessero fatto altrimenti, avrebbero avuto addosso il disprezzo degli spagnuoli tra i quali vivevano.

#### *Allegato IV*

Lettera a Massimo Caputi  
Málaga 4 novembre 1946

Caro Massimo, da circa un anno sono alla ricerca del tuo recapito nella speranza di aver notizie e tue, di Magda, di Baciccia e degli altri pargoli che ti sian venuti dopo a mia insaputa, notizie del Frankfurter se, come mi auguro, sono ancora in vita, notizie dalla Tamara Serra, piccola ed affettuosa ammiratrice pel solo fatto ch'io ero "l'amico di Massimo", notizie della Bertli, trionfatrice di Vienna colla fuga nuziale in Inghilterra, notizie insomma di tutto quel piccolo mondo (convegni alla Gloriettestrasse, cacce in Stiria, Wunderkoffer, tokai alla cantina della Hoffburg) che fu nostro, che mi è caro nel ricordo ma che non rimpiango ove ne eccettui il maggior profitto che avrei potuto trarre, giacché era propizia l'epoca di certi consigli che Vettori dava a Machiavelli e che tu accuratamente trascrivevi colla bella calligrafia della tua "Corona". Le ricerche erano state vane (tra gli altri mi rivolsi anche a Jona, che lavora a Madrid con un assicuratore, ma questi o perché incrinato o per altri suoi particolari timori, non credette neanche di rispondermi); vane, fino a quando, tra un mucchio di giornali italiani passatimi in lettura da un connazionale di ritorno dall'amata ed allegra Patria – si trattava di un centinaio di quotidiani umoristici, scelti tra migliaia che attualmente pretendono di rieducare la risata della Penisola – uno ce ne trovo che aveva l'aria seria: la "Gazzetta della Sera" di Torino. Istantivamente vado subito alla firma e ti ritrovo: direttore, come suol dirsi, responsabile. Ed ora, ti piaccia o non ti piaccia, sono qua per ottenere quelle tali notizie di cui sopra (chiamerai lo stenografo e gli detterai affrettatamente una risposta di convenevoli?) e per una breve chiacchieratina di carattere personale. La quale potrebbe condensarsi, se questi nostri non fossero tempi di prolissità esplicativa, nella seguente affermazione: che il tuo amico Eugenio non ha mai perso, neanche nei due anni di fiera da villaggio, esosa e briaca, la sua calma, la sua facoltà di raziocinio e, vorrei aggiungere, la sua insita onestà. Ti basta? Temo di no: dall'ultimo nostro incontro sono passati cinque anni e mentre io, che ho visto le cose di fuori, non dubito affatto di te, è possibile che di me tu abbia dubitato. Può darsi anche che dubiterai solo quando sarai alla fine della presente, tanto grandi sono stati gli avvenimenti e tanto diffi-

cile e diversa può esserne la valutazione. Sta un po' a sentire: vista dall'estero, dal paese di Don Chisciotte, l'Italia faceva nell'agosto del 1943 una magra figura, passabile tuttavia per coloro che si auguravano che dietro il caos ci fosse una sottile machiavellica per uscire a buon mercato dalla guerra. Brutta figura fece quando, subito dopo l'armistizio, si capì che i machiavelli 1943 eran di princisbecco ed erano riusciti ad offrire ancora una volta il territorio italiano a due eserciti stranieri perché ciascuno lo liberasse a suo modo e azzuffandosi tra loro lo straziassero. Meschinissima, obbrobriosa mostra di sé faceva in Ispagna la rappresentanza diplomatico consolare, con annessi e connessi militari e culturali, di italica favella. Il capo? Il marchese Paulucci de' Calboli barone Russo, profittatore alle frontiere (a dir vero gli spagnuoli la sigla C.D. delle automobili diplomatiche la leggevano "Contrabandistas distinguidos" ancor prima dell'arrivo di Paulucci in Ispagna), profittatore dell'araldica, profittatore della diplomazia. Ricordi quel che Dante scrisse della prosapia dei de' Calboli? Tornò ad essere vero allorché il caltagironese barone Russo, il fascistissimo ex direttore della Luce, venuto in Ispagna quattro mesi prima in uniforme e gambali da non togliere neanche a letto, si inserì in essa. L'annuncio dell'armistizio, la sera dell'otto settembre, sorprese Paulucci nella sede estiva di San Sebastiano e mandò all'aria un largo invito ad un pranzo diplomatico. Le molte razioni rimaste disponibili furono consumate dai pochi dell'Ambasciata per deliberare le possibilità di salvataggio della carriera di ciascuno. Le deliberazioni continuarono a Madrid. Per ben dieci giorni si contenne lo slancio monarchico di Paulucci; finché ci furono buone speranze che l'ingenuo ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid avrebbe di lì a poco chiesto a Washington l'autorizzazione a versare per i primi e più urgenti bisogni dell'Ambasciata di Paulucci mezzo milione di dollari. "Venne al decimo il bando": il 18 settembre Paulucci pubblicava il suo intendimento di restare agli ordini del Re d'Italia ed intimava ai consoli d'Italia in Ispagna di allinearsi a seguirlo. Tra questi consoli, ce n'era uno, a Malaga, che non aveva vincoli di carriera e che al Re non aveva prestato giuramento di fedeltà se non da ufficiale nella prima guerra mondiale, che non vantava né sansepolcristo, né Marcia su Roma, né "Sciarpa littorio", giacché si era iscritto nel 1927 – ci legava allora il telefono tra Zurigo e Berlino, ricordi? – Che coi nazi aveva rotto da un pezzo per quei tali scherzucci viennesi nei quali tu eri buon compagno, che non aveva bisogno di andare a dire agli americani (come il Paulucci a quanto riferisce l'ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid Hayes nel suo libro di memorie "Missione di guerra in Ispagna") che sì, il fascismo, ma che prima aveva servito a lungo governi democratici e liberali: un console insomma che gli affari del suo consolato non li vedeva né con occhio tedesco, né con occhio angloamericano. Questo console il 25 settembre – il disordinato abbandono di Roma e gli scontri di Salerno dicevan già la piega che avrebbe presa la battaglia d'Italia – scriveva all'ambasciatore una lunga e macchi-



nosa lettera che in sostanza diceva questo: gli italiani in Ispagna sono nella grande maggioranza oriundi dell'Italia del nord: al momento in cui i consolati italiani si dichiareranno per il governo Badoglio essi saranno costretti ad orientarsi verso i consolati tedeschi se vorranno restare in relazione con le loro famiglie e coi loro affari giacché non ci sono altre autorità in Ispagna che possono garantire la continuità di quei rapporti. Lasci dunque i consoli fuori da ogni manifestazione politica, sollevi gli italiani in Ispagna dal timore di rappresaglie contro le loro famiglie da parte dei tedeschi se per adire un consolato italiano tenteranno di rivolgersi ad un consolato badogliano, lasci che i consoli badino al loro mandato piuttosto che al mandante in questo periodo in cui il paese è diviso in due governi, di diritto o di fatto che siano, i quali cercano di sgravare il paese e le genti del peso dell'occupazione straniera: troveranno il modo di essere ugualmente buoni funzionari quei consoli e di assicurare la continuità delle loro missioni. Il suggerimento a Paulucci non piacque, come ancora non piacerebbe a quanti in Italia non hanno il privilegio che fa onore al tuo giornale: quello di essere indipendenti. Paulucci chiama il console a Madrid, l'11 ottobre del 1943, gli dice che certe elucubrazioni tecnico amministrative non gli interessano perché egli è fedele al Re e gli chiede invece quali siano le idee che lo muovono: il console gli risponde che tanto la guerra è bell'e perduta per l'Italia; quello che resta da fare è di salvare il salvabile, tentare anche il salvataggio della struttura morale del paese per evitare la guerra civile. La stessa sera si dimette con una letterina di poche righe: non crede di poter ancor dare onestamente la propria opera al governo che nel breve periodo del suo potere costituzionale, dal 25 luglio al 10 di settembre, il giorno della sua caotica fuga da Roma, aveva gettato il paese nel caos, aveva permesso la rinascita del Partito Comunista e aveva creato le premesse d'una guerra civile. Me ne tornai a Malaga a fare il Cincinnato e dopo aver scritto da Madrid una lettera a Serafino Mazzolini, allora SottoSegretario agli Esteri della neo "repubblica", per dirgli questo: i tedeschi per ragione di prestigio vi spingono al tentativo di un raddrizzamento completo della situazione diplomatica in Ispagna: riconoscimento *de jure* della Repubblica, rappresentanza diplomatico-consolare al completo etc. etc.; tutte cose che il governo spagnuolo non consentirà. Non fate fesserie che potrebbero pregiudicare interessi concreti: accontentatevi di una rappresentanza di fatto, del tipo di quella già stabilita a Madrid dai degaullisti, mandate qui qualcuno che sia disposto ad affrontare le difficoltà di una situazione non protocollare, tanto meglio se qualcuno che ha titolo di benemeranza della Spagna di Franco. Mazzolini telegraficamente ringraziava, comunicava che il nuovo rappresentante in Ispagna era stato già designato nella persona del Marchese Rogeri, il ministro plenipotenziario che Guariglia aveva mandato a Berlino come incaricato d'affari dopo l'eclisse di Alfieri, pregava infine di coadiuvare il Rogeri nella organizzazione della nuova rete consolare. Ma il Rogeri non può

partire: i tedeschi si sono accorti, dopo aver masticato amaro per la scelta di sapore badogliano, che ha moglie inglese. Anfuso – antitedesco – chiama Morreale – antitedesco – da Malaga a Berlino per fargli continuare il viaggio fin sul Garda, da Mussolini. Bisogna dire che i tedeschi, quelli dell'Auswaertiges Amt per lo meno, ne avevan fin sui capelli dei pasticci italiani e pure di venirne fuori si accontentavano di pochi e formali salamelecchi di circostanza. Morreale va sul Garda e trova – sia detto per la storia – che Mussolini è, a quattr'occhi, tanto antitedesco come lo era pubblicamente ai tempi della lotta contro l'Anschluss. Mussolini (15 novembre 1943, quasi continuando l'ultima conversazione del novembre 1936): "Come vedete, gli austriaci sono duri a morire sotto i tedeschi (erano già all'ordine del giorno i guai che gli austriaci creavano ai nazi in Austria e nell'Alto Adige). E bisogna essere duri a morire, caro Morreale!". Consegne: tornare in Ispagna per aiutare gli italiani a cavarsi d'impiccio e per salvare quanto ancora fosse possibile salvare della dignità e degli interessi italiani in Ispagna. Questo l'antefatto: quanto alla realizzazione, tra il gennaio del 1944 e l'aprile 1945, essa fu conseguita senza inutili fanfaronate, tenendo presente la realtà della situazione e la modestia degli scopi che si intendevano conseguire. Non si creò né un'Ambasciata, né una Legazione in Madrid, bensì una "Agenzia del Governo e della R.S.I. per la tutela degli interessi italiani in Ispagna", non si creò rete consolare, bensì una modesta rete di uffici fiduciari a titolo onorario, non si interferì negli interessi privati degli italiani, ma si lasciò ciascuno libero di tutelare a modo proprio i suoi stessi interessi, mentre l'Agenzia colla sua stessa presenza tutelava da ogni tentativo di interferenza da parte della rappresentanza diplomatica tedesca in Ispagna. E quanto al fascismo – non per antifascismo, ma per una realistica visione della situazione – rimandai bellamente in Italia, nel giugno del 1944, un tale che la Segreteria generale del partito neofascista aveva inviato in Ispagna un mese prima per rimettere in piedi e fasci e gagliardetti e ritratti. E quanto alla camorra di gran costo, rimandai in Italia, nel dicembre del 1944 ed a dispetto dello stesso Ribbentrop, la sorella della Petacci, la cosiddetta Miria di San Servolo, che con un suo magnaccia, certo avv. Mancini, era venuta ad imperversare in Ispagna qualche mese prima (furono i partigiani di Milano quelli che nuovamente se li lasciarono scappare il 23 aprile del 1945 e stavolta assieme al papà ed alla mamma della Cletta. Giunsero a Barcellona, assieme ad altri fuggiaschi stranieri, con un aereo dai colori croati, furono sottoposti alla sorveglianza della polizia spagnuola e siccome io, non solo negai loro ogni appoggio, ma dissi al ministero degli esteri spagnuolo che mi chiedeva referenze, trattarsi della peggior feccia d'Italia, me l'hanno giurata e quando e come possono intrigano contro di me). Tutte queste cose il ministero degli esteri in Roma le conosce ed ha anche il modo di controllarle perché è in possesso degli archivi del ministero degli esteri di Salò. Contro di me, a quanto io sappia, non pesa nessuna accusa speci-

fica; nessuna inchiesta è stata aperta a mio riguardo. Mi fu chiesta la contabilità della gestione ed io – quando ottenni la certezza che la richiesta non mirava a raccattare tra i documenti contabili nomi di persone da sottoporre a rappresaglia – la presentai accurata e precisa. Ma il cielo della democratica Italia è ancora a scacchi. E per ora di tornare non se ne parla. Credo infatti si estenda anche al sottoscritto quell'arbitrario meccanismo poliziesco che pare non abbia nulla da invidiare a quello fascista: il mio nome è ancora sulle liste di frontiera, sicché l'arresto all'atto del rimpatrio sarebbe quasi sicuro. D'altro canto, in Ispagna non intendo restare. Ho bisogno di lavorare per vivere e qui ogni attività mi è preclusa, meno forse quella politica, ma questa accentuerebbe, contro il mio desiderio, la mia posizione di emigrato politico e perciò la escludo. Inoltre, la situazione è quella che è, ed eventuali possibili complicazioni trascineranno me ed i miei in rischi che io non intendo affatto condividere. Da più di un mese ho chiesto all'Ambasciata d'Italia in Madrid regolare passaporto con validità estesa alla Svizzera, il Portogallo, l'Argentina, il Brasile ed il Cile, come i paesi verso i quali mi potrei orientare nella ricerca di una nuova attività. La richiesta è stata mandata al Ministero degli esteri in Roma che, pavido, la lascia dormire. E dire che esso è avvertito che da parte degli inglesi e degli americani, giunta dichiarazione fattami in Madrid, nessun ostacolo verrebbe frapposto ai miei movimenti all'estero. Ad ogni modo, spero che anche questa difficoltà finirà, prima o poi col venire risolta. Quel che più mi interessa sentire da te, prima di un definitivo orientamento verso una problematica ricerca di lavoro nell'America meridionale, è il tuo parere circa un mio eventuale ritorno al giornalismo quale corrispondente dall'estero. Lo ritieni possibile? Tenendo conto il rapido mutare degli atteggiamenti politici in Italia, a me la cosa non mi sembra né impossibile né difficile, ma mi mancano molti elementi di giudizio che tu possiedi ed è appunto per completare il quadro che io ho fatto in così lunga lettera la breve "chiacchierata" promessati (o minacciata) al principio. E la chiuderò con qualche notizia mia e dei miei. I parenti in Italia, fratello, sorella, cognati etc., tutti vivi; più o meno dissestati ma vivi. Io ti scrivo colla finestra aperta su un breve guardino oltre il quale c'è la spiaggia del Mediterraneo; mia moglie torna ora dalle spese quotidiane; la Margherita è su in istanza a dare gli ultimi tocchi al suo lavoro di dottorato su un certo grammatico spagnuolo di dubbia fama; la Mariolina è a Madrid dove frequenta il secondo anno della scuola superiore di Belle Arti perché ha il pallino della pittura e parla di sensibilità, di volumi etc. etc.; la Gabriellina è all'ultimo anno delle scuole secondarie. E basta. Quanto a me leggo quanto mi capita tra mani e un poco scrivo: mi sono messo in testa di dimostrare, quando sarà il momento, che qualsiasi Giolitti avrebbe commesso le stesse fesserie fatte da Mussolini: perché l'Italia vista sul mappamondo è ben minuscola cosa. Salutami i tuoi ed a te un abbraccio.

ISBN 978-88-498-4084-1



9 788849 840841